Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 77 (1935)

Heft: 6-7

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 77° LUGANO, 15 Giugno - 15 Luglio 1935 N. 6-7

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837
Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Bilanci consuntivi

Agli ex allievi di don Luigi Imperatori e del professore Francesco Gianini

Don Luigi Imperatori fu direttore della Normale maschile dodici anni: dal 1888 alla sua morte, avvenuta nell'estate del 1900.

Coll'Imperatori, professore di pedagogia, era alla Normale maschile, professore di didattica, il prof. Francesco Gianini.

Del Gianini e dell'Imperatori è il programma d'insegnamento per le scuole elementari ticinesi approvato dal Governo il 4 novembre 1894, su proposta del Dip. di P. E. allora diretto da Rinaldo Simen.

In dodici anni, quanti maestri ticinesi formarono l'Imperatori e il Gianini?

Dei maestri formati dall'Imperatori e dal Gianini, quanti sono passati nel numero dei più?

Quanti sono al beneficio della pensione?

Quanti sono ancora in attività di servizio?

Ai colleghi ex-allievi dell'Imperatori e del Gianini, appartenenti alle due ultime categorie, ossia a quelli che sono in pensione o in attività di servizio, vorrei domandare:

Siamo noi stati fedeli a tutti i più importanti insegnamenti pedagogici e didattici dei nostri due professori?

* * *

Due fatti, messi in luce dall'«Educatore» durante la sua campagna per la coltivazione dell'orto scolastico e per le attività manuali nelle scuole e in famiglia, mi hanno impressionato in particolar modo.

Nel programma officiale del 1894, a un certo punto si legge:

«E' desiderabile che ogni locale scolastico sia circondato da un giardino, in cui il maestro possa dare ai suoi allievi lezioni pratiche di orticoltura, frutticoltura, floricoltura e agricoltura in generale...

«Le passeggiate scolastiche nei dintorni del comune, sui monti, nelle città, ecc., le collezioni di erbe, di fiori, d'insetti, di minerali, le visite a qualche stabilimento in-

dustriale serviranno a meraviglia a rendere intuitivo e veramente efficace l'insegnamento oggettivo-scientifico, mentre svilupperanno nei giovani lo spirito di osservazione e renderanno amabile la scuola».

Noi ex-allievi dell'Imperatori e del Giannini che abbiamo fatto, dal 1894 in poi, per attuare questo punto del loro programma officiale?

Che abbiamo fatto, dal 1894 in poi, per la coltivazione dell'orto-giardino scolastico?

Che abbiamo fatto, dal 1894 in poi, per le sistematiche escursioni scolastiche, per le lezioni all'aperto per le visite agli opifici, per le collezioni di storia naturale locale?

Che abbiamo fatto, dal 1894 in poi, per isviluppare nei fanciulli lo spirito d'osservazione e per rendere attiva e amabile la scuola?

* * *

E non è finita.

C'è la faccenda del lavoro manuale. Nella commemorazione di Enrico Pestalozzi fatta a Locarno, il 12 gennaio 1896 (sono ormai quasi quarant'anni!), alla presenza di Autorità e di tutti gli allievi e le allieve delle due Scuole Normali, don Luigi Imperatori non mancò di inneggiare al lavoro manuale del Pestalozzi, al lavoro manuale di Don Bosco, al lavoro manuale rigeneratore della scuola, della famiglia, della società.

Leggiamo attentamente quel passo, cari colleghi:

«...Le scuole popolari scarse e male indirizzate de' suoi tempi (del Pestalozzi) non potevano certo rispondere all'alto suo concetto. L'artificio ed il meccanismo che vi dominavano gli sembravano tutt'altro che acconci a rifare moralmente, intellettualmente e materialmente il popolo, com'egli sognava.

Il popolo per essere rigenerato, pensava egli, vuol essere strappato alla miseria mercè IL LAVORO MANUALE che lo fortifichi, che lo nobiliti, che lo franchi dalla servitù, che lo faccia padrone di sè stesso, mettendolo così in grado di rivendicare e di esercitare i suoi diritti civili; il popolo deve essestrappato dall'ignoranza che dopo il peccato è il peso più intollerabile per la terra e che distrugge in lui il sentimento della sua dignità, lo rende facile zimbello degli ambiziosi e dei prepotenti, e incapace persino d'apprezzaze gli sforzi di coloro che dalla abbiezione vorrebbero toglierlo.

La scuola che Pestalozzi vagheggiava era bellissima!

Ei non voleva più incatenare i fanciulli ai banchi d'una classe per insegnar loro l'A B C, nè picchiarli col bastone per correggerli, o per far loro entrare le cognizioni nella mente.

Pestalozzi voleva essere nella scuola come un padre in mezzo a' suoi figli, voleva risvegliare e svolgere le loro facoltà, abituarli all'attività e all'ordine, e farne uomini intelligenti, buoni, religiosi.

Con tal mezzo, ei diceva, migliorerò la sorte delle classi operaie.

E qui soffermatevi per un momento, o Signori, perchè ci troviamo di fronte ad uno dei principii,

secondo me più giusti, più nuovi e più proficui della dottrina pestalozziana:

L'UNIONE, NELLA SCUOLA, DEL LAVORO MANUALE, sotto le svariate sue forme e SPECIALMENTE SOTTO QUELLA AGRICOLA, COL LAVORO INTELLETTUALE:

principio, infelicemente attuato dal Pestalozzi, ma non per questo meno fondato nella verità:

principio sapientemente realizzato da Fellemberg nel suo istituto agricolo di Hoffwyl, prototipo di innumerevoli altre scuole sorte sul suo esemio in tutta Europa:

principio santamente e splendidamente applicato in Italia alle arti ed alle industrie da quella veneranda figura di cittadino e sacerdote che fu DON BOSCO, che voi mi permetterete di salutare in passando. Don Bosco, il Pestalozzi cattolico d'Italia, i cui istituti degli Artigianelli disseminati ormai per tutto il mondo, raccolgono migliaia di poveri fanciulli per addestrarli contemporaneamente nel LAVORO MANUALE, e nelle discipline della mente e del cuore, intanto che i suoi missionari tolti dalle file di questi artigianelli, dissodando i terreni della Patagonia ed evangelizzandone le genti, costituiscono come il corpo avanzato della civiltà in quelle estreme terre dell'America del Sud.

Il lavoro, scelto dal Pestalozzi per la sua scuola, fu l'agricolo, forse perchè il più comune, il più facile da apprendersi, il più moralizzante, e quello che meglio d'ogni altro assicura l'indipendenza all'uomo che vi si dedica.

Ma prima d'aprire la sua scuola egli volle prepararsi al nuovo ministero, recandosi a Kirchberg presso l'agricoltore Thchiffeli per apprendervi l'arte di coltivare i campi, insegnando così a me ed a voi, o giovani che mi ascoltate, che prima di lanciarci in un'impresa di qualche importanza, è necessario anzitutto valutare al giusto le proprie forze, e di disporvisi con convincente preparazione, giacchè se una modesta confidenza in noi stessi è elemento indispensabile per la buona riuscita, la temerità e la presunzione, a loro volta, conducono ad insuccessi ed a disastri».

Fra i docenti ex-allievi dell'Imperatori che udirono quel discorso, molti saranno ancora vivi, — in pensione o in attività di servizio.

Quel discorso dell'Imperatori venne pubblicato in opuscolo nel 1896 e diffuso in tutto le scuole ticinesi.

Quel discorso venne ristampato dalla **Federazione Docenti ticinesi**, con prefazione del **prof. Achille Pedroli**, nel 1927, in occasione del centenario della morte del Pestalozzi.

Dopo il 1896, o, almeno, dopo il corso di lavori manuali che ebbe luogo a Locarno nel 1898, che abbiamo fatto, noi ex-allievi dell'Imperatori, per l'incremento del Lavoro nelle scuole?

Che abbiamo fatto perchè fossero tenuti nel Ticino altri corsi svizzeri di Lavori manuali?

Che abbiamo fatto perchè non

si arrivasse sino al 1931 per avere nel Cantone un altro corso di Lavori manuali?

Don Luigi Imperatori, nel passo surriferito, inneggia al Pestalozzi e a **Don Bosco,** cui egli chiama il Pestalozzi cattolico d'Italia.

Che abbiamo fatto per imitare **Don Bosco,** negli istituti del quale i ragazzi vengono addestrati contemporaneamente nel lavoro manuale e nelle discipline della mente e del cuore?

Nel 1934, **Don Giovanni Bosco** venne elevato agli onori degli altari. Che facciamo, noi ex-allievi di don Luigi Imperatori, per seguire i preziosi ammaestramenti di **San Giovanni Bosco** sul lavoro della mente associato al lavoro delle mani e delle braccia?

* * *

Ma c'è un altro fatto, anteriore alla santificazione di don Bosco, al discorso dell'Imperatori del 1896, ai programmi elementari del 1894, fatto che riguarda direttamente il prof. di didattica Francesco Gianini.

Il Gianini, nel 1888, partecipò, col suo collega della Normale maschile, prof. Giovanni Anastasi, al corso di Lavori manuali di Friborgo. Di ritorno dal corso, l'Anastasi e il Gianini stesero una relazione al Dip. P. E. nella quale, fra altro, proponevano che si dovessero immediatamente introdurre ad esigere che fossero effettivamente insegnati nelle scuole popolari rurali anche «**gli elementi di agricoltura (o selvicoltura) con esercizi pratici in una piccola porzione di terreno assegnata per questo uso**».

Sono passati quarantasette anni dal 1888 al 1935.

Ebbene che abbiamo fatto noi, ex-allievi del prof. Francesco Gianini, per attuare quella svecchiante, giudiziosa, pratica, educativa proposta?

Un ex-allievo.

NOTA DELL'«EDUCATORE»

Queste tue domande, caro *ex-allievo dell'Imperatori e del Gianini,* svegliano in chi scrive questa nota lontani ricordi.

Nel 1899-1900 chi scrive fu, a Locarno, in primo corso normale, allievo dell'Imperatori e del Gianini. Ma l'Imperatori poco lo conobbero gli allievi del primo Corso, perchè, colpito, dopo pochi mesi, da malattia nervosa, sospese le sue lezioni, si recò in cura a Berna, e, verso la metà di luglio, morì in ancor verde età.

Nessuna influenza pedagogica diretta ebbero su di noi l'Imperatori e il Gianini, anche per la ragione che, in primo corso normale, se ben ricordo, non s'insegnavano pedagogia e didattica.

Pedagogia e didattica studiavano i compagni del secondo e del terzo corso, sul testo di Pietro Rossi, compilato in conformità del programma ministeriale italiano del 19 ottobre 1897.

Ma che testo!

Quando lo si riapre, viene il vermocane! (Scusa, ma bisogna pure sfogarsi un po')

Benchè stampato con bei caratteri e su buona carta, è così freddo che dobbiamo fare uno sforzo e vincere una certa ripugnanza, ancor oggi, dopo tanti anni e dopo un discreto allenamento in queste faccende — per leggerne qualche paragrafo. Com'era possibile che entusiasmasse o che semplicemente allettasse allievi campagnoli di diciassette-diciotto anni, privi di esperienza della vita e della scuola elementare e digiuni di pedagogia e didattica?

Non senza ragioni il testo del Rossi non l'abbiamo mai udito menzionare da nessun ex-allievo, nè a voce, nè in qualche periodico scolastico nostrano.

L'indirizzo di quel testo, — indirizzo teorico anche quando dovrebbe essere pratico, — pare escogitato apposta per esasperare il lettore che abbia fatto il palato sui libri del Rousseau, del Pestalozzi, del Fröbel e di altri pedagogisti *anteriori* al Rossi, e che non abbia rinunciato al buon senso, a quel caro, leale, probo buon senso paesano...

Nella tua *volée de bois vert* (della quale, se vuoi, mi piglio la mia parte, benchè Francesco Gianini, nè in primo Corso normale, nè dopo, come Ispettore scolastico a Lugano, non abbia mai attirato l'attenzione degli allievi maestri e dei maestri sui passi che tu citi della sua relazione del 1888, del suo programma officiale del 1894 e del discorso pestalozziano dell'Imperatori, — e benchè, per istinto paesano, io abbia sempre apprezzato la vita locale, i villaggi, la terra, il lavoro delle mani e delle braccia — lavoro non ignoto agli allievi -maestri che vengono dalla campagna e dalle valli) nella tua *volée de bois vert*, dicevo, tu, caro *ex-allievo*, parli dell'orto scolastico. Vuoi vedere come Pietro Rossi se la cava in proposito?

A pag. 112 e 113, trovo il capitoletto: *Nozioni di agraria.*

Non riassumo.

Bisogna leggere integralmente i consigli che il Rossi dà, in materia, agli allievi maestri. Io mi limiterò a esprimere, fra parentesi, alcune osservazioni.

Leggiamo dunque insieme quel capitolo:

«La legge sulle scuole normali del 12 luglio 1896 saviamente stabilì che nelle scuole normali si diano le più importanti nozioni di agronomia».

(Cominciamo bene! Dare nozioni! Non già coltivare, con le due mani e piegando la schiena, l'orto-giardino annesso o da annettere alla Scuola normale; non già studiare, mano mano, la scienza agraria inerente ai lavori eseguiti; non già *dedicare*, ai lavori, composizioni e calcoli, ecc.; ma «dare» le più importanti «nozioni» di agronomia. Ciò significa, non occorre dirlo: teoria, teoria, teoria, e travaso di notizie; agronomia parolaja; niente lavoro effettivo; niente indirizzo attivo, sperimentale, pratico-teorico-pratico. E ciò dopo quattro secoli di pedagogia!!)

«Del quale fatto vedrà l'importanza chiunque esamini, come per mezzo dei maestri queste nozioni si possano diffondere nei molti comuni, e così introdurre nella coltivazione dei campi quei miglioramenti, che già accrebbero la ricchezza agricola di altre nazioni. Le quali, benchè abbiano suolo meno ferace dell'italiano, pongono tuttavia cura tale nel coltivarlo, e così fatta arte usano nei prodotti del medesimo, ch'essi sono in maggior quantità dei nostri, e anche per la qualità sono più pregiati. Presso noi i contadini hanno costume di attenersi alle norme ch'ebbero dai loro antenati, le quali sono quasi venerata tradizione. Solo con opportune cognizioni possiamo guidarli a discernere, quale parte sia buona e da continuarsi, e qual altra invece debbano lasciare, se pure vogliono ottenere quel miglioramento che la scienza consiglia, e può essere sorgente di nuove ricchezze».

(Del quale fatto, — scusa, caro Rossi, — io non la vedo l'importanza. Come potranno, gli allievi fatti maestri introdurre miglioramenti nella coltivazione dei campi altrui, se alla Normale non hanno mai coltivato nulla di nulla, se non sanno coltivare i loro campi privati, se non coltivano, insieme cogli allievi, l'orto della scuola elementare? I contadini, tradizionalisti e diffidenti come sono, non sanno che fare delle «opportune cognizioni» travasate dal maestro e delle prediche agrarie: solo di fronte agli esempi pratici, concreti, tangibili, persuasivi, si arrendono, e con molta lentezza).

«Le nozioni di agronomia devono mirare alla pratica, e schivare quel linguaggio scientifico, il quale, poco compreso dal contadino, gli reca noia e lo allontana dalla scuola».

(Devono mirare allla pratica? Le nozioni elementari di agronomia (che sono storia naturale viva) non è meglio, non è necessario che scaturiscano mano mano dalla pratica, cioè dalla coltivazione dell'orto-giardino annesso alla scuola popolare? Dalla pratica, dal fare, dal lavoro nell'orto, si passa mano mano all'agronomia, e dall'agronomia si ritorna, con maggiore consapevolezza, al lavoro, al fare e alla pratica nell'orto scolastico e altrove:

non è questa forse la millenaria via regia, la via della civiltà e del buon senso? Perchè scartare la prima fase, quella indispensabile del fare? Perchè limitarsi a dare nozioni teoriche? Scorciatoia ingannatrice!)

«In nessun insegnamento è più necessaria la forma popolare, quanto in questo, ch'è diretto a persone troppo legate da inveterate abitudini. Le nozioni di chimica e di botanica, le quali sono necessarie per comprendere alcune regole, dovranno esporsi praticamente dal maestro, il quale cercherà che le prime abbiano, quando sia possibile, alcune prove, e le seconde siano conseguenza dell'osservazione».

(Il maestro cercherà che le nozioni di chimica abbiano, *quando sia possibile,* alcune prove. «Quando sia possibile» In sostanza è come dire: Maestro mio, non pigliartela troppo calda; più igienica una buona partita a tarocchi.... Le nozioni di botanica siano conseguenza dell'osservazione: e perchè non anche del lavoro nell'orto scolastico, delle coltivazioni in classe e in famiglia?).

«Per questo non pensi il maestro a fare una lunga enumerazione di piante, oppure a dire i nomi speciali delle minute loro parti; ma solo faccia conoscere le principali, e in poche e chiare parole ne indichi l'organizzazione. Quando egli potesse condurre i suoi alunni nelle campagne, e la parlare di agricoltura, lasciando ai medesimi di cercare piante, fiori, erbe, e loro spiegarne le qualità e gli usi, l'insegnamento riuscirebbe utilissimo».

(Quando egli potesse condurre i suoi alunni... E perchè non dovrebbe poter condurli? Perchè non volere fermamente le sistematiche lezioni all'aperto, le sistematiche escursioni ben preparate e fruttuose? E pensare che esse erano già volute — per non uscire dal nostro Cantone — dal Parravicini, dal Fontana e da altri!).

«Gioverà altresì ch'egli indichi le qualità medicinali di alcune erbe, e faccia conoscere di altre le qualità velenose; come sarà utile che paragoni quelle che molto fra loro si rassomigliano, o hanno qualità contrarie. E qui si presenta l'occasione propizia di narrare, come molte piante vennero portate da luoghi lontani, e di indicare i vantaggi che a noi ne vennero. Potrebbesi pure fare un cenno dei piaceri innocenti, e della pace che nella campagna si gode, aggiungendo qualche notizia intorno agli uomini, i quali lasciarono cariche e onori per goderne la soave tranquillità. E infine il maestro nell'esporre le nozioni di agricoltura, aggiunga qualche nozione pratica di economia rurale; affinchè i fanciulli imparino, come nel coltivare i campi si debba tener conto del profitto e del guadagno, e come questi si valutino in relazione alla natura del suolo, alla qualità dei prodotti e al paziente lavoro che i campi richieggono»

(Il maestro aggiunga qualche nozione pratica di economia rurale... Tener conto del profitto e del guadagno... Infinitamente migliore la via della pratica, sig. Rossi! Si pensi al quaderno dell'orto scolastico, tenuto dai singoli allievi, il quale contiene, non soltanto calcoli reali, inerenti alle spese e al guadagno, ma anche composizioni illustrate, e riassunti di lezioni e disegni e brani scelti, ecc.

Altro ci sarebbe da dire contro lo scopo grettamente utilitario, e non psicologico-educativo, dato dal Rossi allo studio dell'agronomia nelle scuole elementari, il quale già sappiamo che dev'essere invece attività manuale viva e amore alla terra.

Preferiamo insistere su di un'altra osservazione.

Come il lettore può notare, in questo capitoletto del Rossi, dopo alcuni secoli che si predica il metodo attivo, è ancora il maestro che fa tutto, cioè che *dice* tutto. Si badi ai verbi usati dal Rossi:

si *diano* le più importanti nozioni di agronomia;

nozioni da *diffondere* per mezzo dei maestri;

nozioni di chimica e di botanica da *esporre* dal maestro;

il maestro *faccia conoscere;*

il maestro, con poche e chiare parole, *indichi;*

il maestro *conduca* gli allievi nella campagna e là PARLI di agricoltura;

e *spieghi* le qualità e gli usi;

e *indichi* le qualità medicinali;

e *faccia* conoscere le qualità velenose;

e *paragoni;*

e *narri* come molte piante vennero portate;

e *indichi* i vantaggi;

e *potrebbe* fare un cenno;

e *aggiungere* qualche notizia;

e *aggiunga* qualche nozione di economia rurale...

E che il Cielo abbia in gloria il vostro maestro e la vostra pedagogia, o Pietro Rossi e C.!

* * *

Il bello è che (allegra vendetta) anche nel testo Rossi balza agli occhi la diversità deplorevolissima fra il lodato indirizzo attivistico degli asili fröbeliani ben diretti e l'indirizzo parolaio, libresco, passivo delle vecchie scuole elementari.

Negli asili fröbeliani, ben diretti, i bambini sono attivi, con le due mani e con lo spirito, e le maestre assecondano questa provvidenziale attività; per contrario nelle scuole elementari informate alla pedagogia dei Rossi e C. il fanciullo in realtà rimane inerte nei banchi e deve ingozzare le nozioni e nozioni d'ogni genere e qualità che l'insegnante crede di dover travasare in ogni ora della giornata.

Ma ascoltiamo il Rossi stesso. In conformità del programma ministeriale del 1897 il Rossi espone, nella *Parte V.*, la pedagogia di Federico Fröbel.

Si respira subito un'altr'aria!

Quanto è penosa la lettura dei capitoli precedenti, altrettanto è attraente quella dei *Principii fondamentali del sistema fröbeliano.*

A un certo punto, il Rossi scrive, per esempio:

«*Osservando i bambini, vediamo che* la prima tendenza, *che è quasi fondamento di tutte le altre, è L'OPEROSITA' O ATTIVITA', come si vuol dire.*

Pare ch'essa sia voluta dallo svolgimento delle forze e da quella vigoria che si manifesta col crescere dell'età.

Il bambino non può stare fermo, ma ha bisogno di muoversi, e lo fa in quel modo che glielo consentono le sue forze.

Da prima moverà solo le mani e i piedi, poi appena possa reggersi in piedi, cercherà di cangiare luogo e, crescendo la sua vigoria, vorrà correre, saltare come meglio gli talenta, quasi senza accorgersi della stanchezza che dalla continua attività proviene.

Verrà, senza ch'ei se ne accorga, il sonno ristoratore, dopo il quale sorge spontaneo il bisogno di muoversi e di fare qualche cosa.

Ed egli ricomincerà l'opera sua attiva in cui trova diletto, che, ove sia bene assecondato dai consigli ed anche dall'azione dell'educatore, giova a fargli amare il lavoro, essendo base di questo l'esercizio delle forze date da natura.

La seconda inclinazione *che si manifesta ne' bambini è il desiderio di* SMUOVERE LA TERRA, DI LAVORARE IN ESSA, DI COLTIVARLA.

Vedete i bambini a loro stessi abbandonati in un orto, in un giardino, in un campo, come si divertono!

Scavano il terreno, o vi fanno dei solchi, o vi mettono delle erbe, delle pianticelle, le inaffiano, le ricoprono, formano pure dei canali, pei quali, anche quando sia impossibile farvi venire l'acqua, s'imaginano ch'essa vi passi e venga a bagnare le piante del loro orto e del giardino.

La tendenza a coltivare la terra, oltre che ispira il sentimento piacevole della vita operosa, e suscita in cuore l'amore per la vita campestre tanto utile nelle condizioni sociali, dispone anche l'animo ad apprezzare i vantaggi degli animali domestici che i fanciulletti vedono presso il contadino, il quale se ne giova per il lavoro, per il nutrimento, o per gli altri bisogni della vita.

La vista della campagna e delle sue piante e l'osservazione delle varie maniere che l'agricoltore tiene per la coltura della terra, affinchè dia frutti copiosi e buoni, giova alla educazione dei fanciulletti e li stimola ad osservare, benefizio assai importante per gli anni avvenire.

Osservando, i bambini vedono la cura che l'agricoltore ha delle piante e degli animali, l'amore che nutre per essi, e i benefizi che ne ricava; onde viene il sentimento piacevole del lavoro e dei suoi vantaggi, i quali sono in proporzione di quello».

Qui siamo, evidentemente, in un altro mondo. Passando dall'asilo fröbeliano (tre-

sei anni) alle «Nozioni di agronomia» e alla scuola elementare (sei-undici anni) del Rossi, e non del Rossi soltanto, ma di tutta un'epoca, par veramente di scendere da un giardino soleggiato e in fiore in una asfissiante catacomba.

Il Direttore Giovanni Censi

I.

Muralto, 29 maggio 1935

Caro Pelloni,

Tu vuoi che io scriva di Giovanni Censi. Di Lui io non posso scrivere; di Lui posso parlare, con un'infinità di episodi di vita vissuta attestanti la Sua caratteristica originalità; così come ne parlerò sempre, finchè io viva.

Ci conoscemmo 34 anni or sono. Lui mi volle bene come a un figliuolo, io come a un padre. E fino alla Sua morte fummo vicini nella nostra attività, come amici saldi (cosa che tra padre e figlio raramente accade) e ci siamo voluti bene sempre per le qualità che ci riconoscevamo e anche per i difetti, sinceramente.

* * *

La prima volta che ci vedemmo fu nell'estate 1901: teneva un corso di perfezionamento alla Normale Femminile, dopo aver lavorato tutto l'anno per 35, per 40 ore la settimana!

Alla Normale Maschile, dove cominciammo a lavorare insieme l'anno seguente, Egli era *tutto:* Lui, che aveva fatto studi di scienze, specialmente di chimica, era il professore di pedagogia, era il direttore didattico, il direttore e l'animatore del convitto. In quei tempi i direttori non potevano essere solo qualcosa di burocratico; dovevano proprio essere *tutto;* e Lui lo era, col massimo disinteresse, con la Sua anima di apostolo e di educatore! L'opera Sua Egli non poteva concepirla che come una unità inscindibile; perciò guidava gli allievi maestri nella indagine scientifica, li spingeva alla osservazione psicologica, per farli arrivare alla metodologia e alla filosofia pedagogica, intanto che non trascurava di consigliarli anche sul loro modo materiale di vivere, di vestirsi, di arredare e di ornare la loro casa e la loro scuola, così come li seguiva personalmente fin nel sistema d'alimentazione. Più d'una volta, quando doveva insegnare alle persone di servizio (domestici, cuochi, giardinieri, meccanici, operai), Egli stesso si metteva con loro al lavoro, perchè imparassero a lavorare bene. Capace del più elevato lavoro intellettuale, non disdegnava, anzi si dilettava del più umile lavoro manuale, di esso sentiva il bisogno, e ne traeva godimento.

Era un uomo generoso e sincero come rarissimi uomini sono; non sapeva nulla calcolare per sè, e mai avrebbe potuto fingere. Non possedeva la finezza diplomatica ufficiale che si richiede ai nostri giorni. Talvolta, di fronte a una ingiustizia, a un atto disonesto, a un disordine morale qualsiasi, diventava irruente; ma se aveva trasceso si riprendeva subito e, sorridente, sapeva anche domandare lealmente scusa incolpando il suo temperamento. E tutti, allievi e docenti, gli perdonavano, perchè aveva ragione. Lui perdonava sempre, a quelli che avevano sbagliato, ed anche a quelli che gli avevano fatto o gli facevano torto. Alfredo Pioda, commissario della Scuola Normale, uomo fatto dagli studi umanistici la gentilezza e la cortesia personificate, Lo ammirava e diceva che era *«un cervello vulcanico su un cuore d'oro»*.

* * *

Giovanni Censi insegnava colla mente e col cuore, senza risparmiarsi; insegnava solo per i futuri maestri, solo per la Scuola del Suo paese. Non si adattò mai, per il suo insegnamento alle pagine di un testo; gli esami specialmente di pedagogia, non lo preoccupavano; erano nulla o ben poco per Lui. Bisognava seminare, seminare in tutte le direzioni, gettare idee nel-

la mente degli allievi; idee che certamente non avrebbero germogliato subito, quindi non avrebbero potuto dare a Lui come compenso, negli interrogatori, le risposte stereotipate; ma, col maturarsi dell'intelletto, avrebbero fatto certo qualche radice e si sarebbero tradotte in forze vive, pronte a fruttificare in concezioni di vita e in sicure norme di lavoro.

Io venivo dagli studi di matematica pura. Avevo già imparato un poco a insegnare insegnando, quand'ero studente. Innamorato dei miei studi specialissimi, non avevo mai riflettuto sui problemi dell'insegnamento o sulla didattica. Il matematico puro, se è solo matematico, come insegnante è un egoista, non valuta, non capisce le difficoltà dei discenti: sono le Sue idee, che furono poi anche le mie! Per essere buoni insegnanti bisogna amare gli allievi, immedesimarsi con la loro mentalità, rifarsi alle loro difficoltà; non pretendere la perfezione subito, raggiungerla o almeno avvicinarlesi a grado a grado, osservare, indagare, scoprire con loro, non toglier loro l'ineffabile soddisfazione della scoperta, tanto più grande quanto più arduo il cammino...

Mi diede da leggere Herbart-Credaro dicendomi: «C'è molto di buono!» In quei tempi di disorientamento metodologico, un ordine analitico, anche pedantesco, era qualchecosa anzi era molto! Sussisteva però il pericolo che in una mentalità semplice incolta le idee di Herbart e di Ziller potessero tradursi per la scuola in norme meccaniche e costrittive. Ma con Lui no, certo, perchè la sua mentalità era troppo lontana dal tipo tedesco: tutta la Sua anima era pervasa da uno spirito caldo meridionale e nutrita di cultura latina.

Mi fece riflettere sul mio insegnamento come nessun professore di matematica, anche grandissimo, avrebbe potuto fare. Nel mio ormai lungo e quasi passato lavoro d'insegnante (permetti che lo dica, non per immodestia, nè per orgoglio) ebbi qualche fortuna; se non potei sempre soddisfar me stesso, soddisfeci i miei superiori e, quello che più conta, i miei allievi. Orbene, questa fortuna, in massima parte, la devo a Lui!

* * *

Veniva dagli studi scientifici e amava la Scienza! Ma non è vero che fosse, come si diceva e dicevano i giornalucoli di quel tempo, un materialista, o credesse colla scienza di poter sfondare «le porte del mistero». Tanto meno è vero che disprezzasse l'arte, la poesia, le lettere. Può attestarlo chiunque l'abbia conosciuto. Non amava i dispregiatori del pensiero scientifico, gli ammiratori superficiali delle forme vuote, i letterati non pensatori. Perchè Lui era un ricercatore e un ammiratore del Bello sostanziale (la forma come aspetto della sostanza!) era uno spirito filosofico. La Scienza poteva rivelargli un po' della Legge che l'uomo cerca, a cui il sapiente crede, anche e tanto più quando non conosce o non potrà conoscere. La Legge, che è ordine, che è bellezza delle cose, che è manifestaione di Dio. Egli non era un ateo, e onorava Dio ammirando e facendo ammirare le leggi, la bellezza che è soprattutto armonia, e in tutti i campi: fisico, morale, sociale. E come nell'insegnamento matematico non si doveva nè si poteva aspirare immediatamente alla perfezione, così nel suo pensiero comprendeva, includeva, sentiva la religione degli umili, e di questi capiva i bisogni etici ed estetici.

Gli avversari che lo conoscevano, anche quelli che per soddisfare la platea politica di quei tempi scrivevano sciocchezze sui giornali gli erano amici; sempre, fino agli ultimi giorni, ebbe fra i più cari amici dei sacerdoti!

* * *

Vi fu un momento di snobismo pedagogico (nel 1906) in cui si credette che a sorreggere e a guidare il lavoro dei giovani maestri occorressero ricerche e prove più analitiche e più strumentali di quelle che allora si facessero e che neppure oggi si facciano, sulla conformazione psico-fisiologica dell'individuo allievo, sui caratteri somatici, sullo sviluppo delle attitudini sensoriali, ecc. E si volle un corso e un insegnamento che si chiamò di «Pedagogia sperimentale»; qualche cosa di serio certamente, ma che non doveva chiamarsi «pedagogia» e che certo era sproporzionato al grado di cultura dei maestri di quei tempi, e alle condizioni misere delle scuole

in fatto di spazio, di mezzi, di materiale d'osservazione e di strumenti di lavoro: «un cappello a cilindro sulla testa di un pezzente!». Egli, (cercate il materialista!) che nei maestri voleva uno spirito e un'anima, confortata e sorretta dall'intuizione, e dal grande amore, non seppe opporsi e imporsi alla corrente che errava, e lasciò la sua Scuola Normale per cedere il passo completamente a quelli che (com'Egli forse a torto riteneva) volevano instaurare un nuovo indirizzo.

Fu preso subito per altre scuole (la Professionale femminile di Lugano, l'insegnamento di chimica al Liceo cantonale) e continuò col solito entusiasmo e disinteresse, fin che le forze lo sorressero.

Da ultimo ebbi la grande soddisfazione di averlo commissario agli esami per la Scuola magistrale. Veniva volontieri a vedere il mio lavoro; parecchi giorni prima raccoglieva qualche studio didattico, qualche ricerca su argomenti di matematica ch'egli faceva, a modo suo, solo per sè, per diletto, e me lo portava a vedere. (Nel luglio ultimo mi portò una tavola pitagorica grafica e una curva logaritmica). Agli esami era contento; gli piaceva la matematica (l'aveva insegnata alla Normale femminile) ma per gli allievi maestri non voleva trascurata l'«*aritmeticuccia*»; si dilettava della geometria pura, razionale, ma era entusiasta per i lavori di *geometria pratica* sul terreno...

Purtroppo era invecchiato e il cervello non funzionava più così limpido. Ma, in fondo, era sempre Lui, l'uomo multilaterale, dalle idee varie ed armonicamente unite, colui che voleva tutto comprendere per poter tutto amare.

* * *

Tu, caro Pelloni, mi dici: «Se non ci moviamo noi che l'abbiamo conosciuto, fra pochi anni sarà compiutamente dimenticato» E' vero, perchè di studi portati a termine, di scritti redatti con cura per essere pubblcati, quell'Uomo così francescamente incurante di sè non può averne lasciato! A Lui bastava essere un ispiratore, un animatore, lavorare per gli altri; ha lasciato uomini ed educatori cui ha insegnato la vita: ha lasciato persone che ha beneficato con immensa bontà evangelica.... Che importa? I vivi muoiono e muoiono ancora i... morti, e le loro tombe e i monumenti!

E' destino, è legge. La Sua anima vive nel cuore de' suoi allievi, de' suoi amici, di quanti lo conobbero; vive nella preghiera dei credenti, e in quel maggior senso di umanità che Egli diffuse intorno a sè e che noi abbiamo il dovere di tramandare.

Tuo aff.mo

ALBERTO NORZI

II.

Un bel giorno dell'autunno 1901 ero passato la mattina, a Bellinzona, nel Palazzo del Governo, chiamato *proprio motu*, quale docente della Normale maschile, dal Direttore Giovanni Censi. Vi avevo trovato un Capo Dipartimento alquanto imbronciato per la poca regolarità del procedimento. Però, udite le mie spiegazioni, il rimpianto Rinaldo Simen m'aveva poi congedato amabilmente con sentiti auguri.

Nondimeno, nel pomeriggio, benchè tocco dallo splendore delle spiaggie locarnesi, ero un po' ansioso quando mi recai nell'antico edifizio di S. Francesco per raggiungere il mio posto. Ai primi sguardi l'ambiente m'impressionò lietamente. Lo schietto porticato romano, le aule aperte largamente sui giardini ancora belli e sull'armonioso paesaggio di campi, di alberi e di monti, tutto aveva un'impronta così diversa da quella solita da noi, nella Svizzera francese, ch'io ne fui incantato. Mi pareva qualche cosa di francescano e di virgiliano insieme, la Normale maschile locarnese.

In quell'impressione, che benissimo ricordo, c'era anche il sollievo per l'accoglienza cordialissima del Direttore, cui ero stato raccomandato dall'egregio amico Gambazzi. Mi rivolgeva domande e complimenti sulla Svizzera francese, che conosceva ed aveva in alta stima, diceva, per l'operosità nei vari campi della civiltà, nonchè per l'urbanità nelle relazioni umane. Con calde parole egli lodava le nostre opere tecniche e scolastiche il lavoro indefesso dei nostri vignaiuoli, e tributava la sua ammirazione alle ridenti contrade del Lemano.

Quell'accoglienza così piena di sorridente cortesia, così priva di ogni sapore amministrativo, spense in me il disagio che di solito accompagna il passaggio in altro clima morale. E gliene rimasi riconoscente. Pochi giorni dopo accettai il posto di professore interno; e spesso mi sono rallegrato di aver potuto così vivere in più strette relazioni coi miei allievi e meglio conoscere e stimare il mio Direttore.

Nelle lezioni o nelle ore di studio egli si faceva vedere di raro; ma alla tavola degli insegnanti partecipava per lo più, dopo aver data un'occhiata al servizio del convitto, passeggiando su e giù, nel refettorio, col passo sostenuto che gli era proprio. Era di solito il più lieto dei convitati, e la sua conversazione era sempre varia, viva, spiritosa. Talvolta, nel suo appartamento, presiedeva con brio ad un invito festoso a tutti i professori locarnesi di quel tempo, e si passavano alcune ore allegre.

La vigilia di San Giovanni, un anno, il Direttore m'incaricò di far fare a tutto il convitto una gita da mattina a sera. Il *Ponte oscuro* fu scelto a meta, e partimmo per l'Onsernone. Non eravamo ancora a Ponte Brolla, che m'assediò ad un tratto una brigata chiassosa di sorridenti ragazzi.

— Signor Professore, andiamo piuttosto a fare il giro del Ghiridone! Ci annoierà il ritorno per la stessa strada, se andiamo al Ponte oscuro: mentre dalla Val Canobbina ritorneremo col battello. Immagini come sarà bello sul lago, a sera!

Consultai le mie carte, calcolando le distanze, e rifiutai. Poi, continuando quell'assalto, e tentato anch'io dall'avventura, cedetti....

Passammo dunque le stupende Centovalli e, giunti al confine, io informai il mio Direttore del mutato itinerario. A Re si giunse col massimo ardor di sole, un po' trafelati. Il pranzo, però, ed un bel riposo diedero nuovo animo a tutti quanti. Poi salimmo a Finero per un sentiero di monte tutto fiorito e, di là, giù verso Cannobio, per cinque ore di via ombrosa nella valle verdeggiante. Il battello si staccava appena da Maccagno quando si giunse a Cannobio. Solo tre o quattro ragazzi del ginnasio erano un po' zoppicanti, — ma non meno degli altri contentissimi di quella gita indimenticabile.

Per conto mio ero meno baldanzoso. Avevo trapassato non solo le istruzioni ricevute, ma anche la spesa assegnata, — causa il battello. E sul lago lasciai i canti agli allievi...

Era quasi notte quando arrivammo. Ma non tanto oscura ancora da celarmi, a dieci passi, le nuvole che adombravano il viso del Direttore, venuto ad aspettarci al Lido. Egli, dapprima, interrogò alcuni allievi. Si persuase presto, per il giubilo generale, che i suoi ragazzi erano in ottimo stato, e si rasserenò.

Non ancora sorridente, però, mi disse quando lo salutai:

— Ma perchè ha pensato di fare una sì lunga gita? Più di cinquanta chilometri! E' stata per lo meno una bella imprudenza!

— Non dico di no, signor Direttore. Ma sono stati uguali allo sforzo il piacere e il profitto. Tutti sono incantati, anzi orgogliosi del proprio valore. E come ricorderanno con gioia la splendida giornata e le due valli magnifiche! Più tardi ben pochi di essi le avrebbero visitate.

— Ha ragione; ma potevano capitare dei guai col sole d'oggi!

— Mi meraviglio anch'io dell'animo dei nostri ragazzi. Ma hanno trovato il cammino così vario e bello che non hanno pensato alla fatica. Insomma, «tout est bien qui finit bien», nevvero, signor Direttore?

— Dica pure: «la fin justifie les moyens»! E scoppiò in una di quelle sue belle e sonore risate.

Il temporale era scomparso; io, però, avevo guastata la San Giovanni del mio Direttore.

* * *

Ricordo anche benissimo un certo giorno di primavera del 1902, che mi permise di conoscere più da vicino le idee e gli ideali del Direttore Censi.

Ero malato da parecchi giorni, ed egli mi visitava gentilmente nella mia cella. Quella mattina, il medico mi trovò assai migliorato, ma ordinò un riposo di convalescenza di alcune settimane. Eravamo a un mese, o poco meno, dagli esami...

Alquanto turbato da quella sentenza, alzai uno sguardo interrogativo sul Direttore entrato insieme col vecchio Dottore P. Ma prima ch'io aprissi la bocca:

— Ma si, ma sì, ha ragione il Dottore! Lei se ne andrà in riposo per tutto il tempo che le occorre. Intanto provvederemo...

— Ma gli esami...

— Gli esami sono una cosa, la sua salute un'altra. Lei s'acquieti dunque del tutto, e cerchi di rimettersi bene!

Egli avrebbe potuto andarsene con queste parole, col medico, lasciandomi non di meno nell'ansia per gli esami. Ma, con tatto delicato, rimase. E per più d'un'ora parlammo di studi e di educazione, ricambiando idee con una sincerità da buoni amici.

Dallo Spencer, che avevo studiato, in modo speciale, dalla sua *Educazione,* che il Direttore Censi riteneva essere un libro essenziale, e dalla filosofia evoluzionista, passammo a ragionare delle scienze esatte, di cui egli era così fervido amante. Condivideva quella fede nella missione liberatrice della scienza che, per un secolo, fu quella di tanti uomini d'alto valore. In quella fede vedeva il faro del nostro tempo per il gran numero di spiriti insoddisfatti ad altre fonti.

Discorreva con eloquenza delle meraviglie infinite dell'universo reale, le quali superano le più fantastiche immaginazioni. Accennava anche al miracolo permanente della natura. Del Rapisardi, ch'io non conoscevo, mi recitò alcune terzine, dell'ode *Alla Natura;* due mi rimasero impresse:

Tu parli, e pe' profondi
spazi fecondo s'agita
il tuo soffio vital;
Sorgon pianeti e mondi
ad intrecciar le lucide
danze intorno alla tua fronte immortal.

Moderna nei temi (mi parlò anche del «Vapore», rapisardiano), ricca di sentimenti generali, questa poesia l'incantava. Il suo senso estetico non era precisamente letterario; scaturiva piuttosto dall'immaginazione disciplinata dalla scienza e dalla sua etica. Il che spesso accade a chi non è letterato. Ma era fior robusto, dalle radici ben fonde, quel suo senso estetico. E dalla stessa fonte mi pareva scaturisse la sua costante preoccupazione di trovare le norme e i mezzi per cui, fin dalle classi inferiori, certi criteri d'arte — o almeno di gusto — potessero inspirare il lavoro pedagogico.

Se quello era pure uno dei suoi argomenti favoriti nei discorsi familiari, la sua dottrina pedagogica, di cui spesso s'intrattenne con me, culminava nel principio herbartiano della scuola palestra di disciplina morale. Quanto era già stato discusso quel principio prima d'allora, e quanto lo è stato ancora di poi! Eppure sempre si affaccia la ferrea necessità di attuarlo. Ma chi non sa quali e quante difficoltà psicologiche si ergono su questa strada?

Per il Direttore Giovanni Censi, quello era un cardine del suo pensiero e della sua attività. Infondere alla scuola moderna, tutta diretta allo studio razionale della natura e dell'uomo, uno spirito etico gagliardo, gli pareva non solo una parte necessaria dell'opera pedagogica, ma anche una meta degna del più nobile conato.

Un caso m'aveva procurato d'intravedere, quella mattina, i lineamenti della fisionomia intellettuale del rimpianto Censi fino alla profondità ove essi s'intrecciano col recondito sostrato della personalità. A poco a poco questa sua personalità, che diede l'impronta all'opera pedagogica da lui assunta, mi apparve più recisa, in quegli anni. Il pensiero del Direttore Censi poteva difficilmente acquietarsi in qualche serena dottrina: la sua attività era una continua ricerca, mai paga dei risultati acquisiti; per lui vivere era anzi tutto *lavorare* per il vero, per il bello, per il bene.

Omnia vincit labor, diceva spesso; e anche spesso: *amor omnia vincit*. Dilesse, fra tutti, l'ultimo verso della *Divina Commedia*...

Per questa sua nobile ricerca, anche talvolta incerta, come non riverire l'educatore? Ma per me Giovanni Censi fu per di più l'uomo che, all'entrare nella lizza, mi apparve come un capo benevolo e raggiante di sacra fiamma per la scuola, come l'uomo che confermò l'ideale che avevo della professione liberamente scelta.

Non saprei dire se, fra i miei maestri dell'Università, qualcuno m'abbia dato di più.

Morges, maggio 1935.

EMILIO KUPFER

III.

Correva il giugno del 1901, il mio quarto di secolo d'età, il nono mese del mio ottavo anno d'insegnamento nella scuola elementare. Malgrado i giudizi lusinghieri delle autorità scolastiche preposte alla sorveglianza dell'opera mia, in quei due quadrienni di lavoro io non aveva trovato soddisfazione adeguata allo sforzo che mi erano costati. La preoccupazione economica s'aggiungeva al malessere dello spirito e costituiva con esso una spinta irresistibile verso nuovi campi di attività.

Fu così che, nell'intento principale di migliorare la mia coltura generale e professionale, un bel giovedì di quell'anno e di quel mese, corsi a Locarno per chiedere a Giovanni Censi, da un anno direttore della Normale maschile, se gli fosse piaciuto di accettarmi nella sua scuola quale allievo volontario. Egli mi accolse con quella cordialità espansiva e rumorosa che gli era propria e, in quattro e quattr'otto, il negozio fu concluso.

* * *

Nell'ottobre successivo eccomi dunque sui banchi della Scuola Normale. Vi trovai, per fortuna mia, un corpo insegnante di prima scelta: Giovanni Censi, Emilio Küpfer, Alberto Norzi, Rinaldo Natoli, Luigi Bazzi, Felice Gambazzi, tutti giovani e nel pieno vigore del corpo e della mente. Da tutti fui accolto più come collega che quale discepolo...

Rammento la prima lezione di pedagogia di Giovanni Censi: una valanga di cose espresse con foga; cose varie, apparentemente incoerenti e disordinate. Ma dopo brevi giorni l'ordine e il nesso logico si delinearono e il suo insegnamento mi apparve qual era veramente: profondo, rigorosamente scientifico, coordinato e fondato su tutte le branche del sapere umano.

In quelle sue lezioni Giovanni Censi seminava a piene mani nozioni su nozioni, svariate, diverse, multiformi — *Zavorra* — diceva lui — destinata a cadere in dimenticanza quando abbia servito a condurci all'*astrazione.* Nessuna cognizione è inutile — aggiungeva —; per *cerebrazione incosciente* nascono, si sviluppano e maturano nel nostro cervello concetti nuovi che hanno radice appunto in questo substrato enciclopedico. Altra volta parlava dei *peccati fisici* e della sanzione di cui vengono da natura, giusta punitrice, immancabilmente colpiti, e di cento altre cose, sul suo labbro tutte e sempre interessanti....

Giovanni Censi conosceva sè stesso, valutava le proprie debolezze, forse esagerandole, e nelle sue lezioni trovava modo di rivelarle e commentarle. E' probabile che la più parte dei suoi giovani allievi non afferrasse per intero la portata di quelle sue confessioni, ma al mio cervello più maturo, esse apparivano chiare, nette e distintamente eloquenti.

Non è mio compito di illustrare in questa breve memoria l'opera pedagogica di Giovanni Censi e i grandi benefici che alla scuola ticinese da quest'opera derivarono. Dirò solo, che dopo nove mesi di permanenza alla Scuola normale, sotto la guida di tanti e tanto abili maestri, io mi ritrovai un altro uomo e m'accorsi che i miei primi otto anni di lavoro erano stati otto anni di brancolamento nel buio.

Quanti episodi succedutisi in quei brevi mesi potrei narrare a dimostrazione del gran cuore e dell'estrema sensibilità di Giovanni Censi!

Per sette anni egli attese a quel non facile compito; sette anni che sono certamente l'età dell'oro della Scuola normale ticinese. Poi, rattristato per la sua ipersensibilità non sempre compresa e compatita in alto loco, amareggiato dalle critiche giornalistiche inquinate di passione e di fanatismo di parte, dopo aver reagito in modo talvolta sproporzionato allo stimolo, rinunciò all'ufficio e se ne venne a Lugano, dapprima alla direzione della Scuola professionale femminile (1908-1920), poi professore di chimica al Liceo cantonale (1921-1930).

Fu nel primo di questi due periodi che lo ritrovai nel suo Gravesano, dove mi ero da poco tempo trasferito con la mia nuo-

va famiglia. Qui conobbi ed apprezzai Giovanni Censi agricoltore e cittadino.

* * *

Una delle sventure dell'agricoltura ticinese fu, nel passato e, in parte, sia pur piccola, anche nel presente, di aver avuto e di avere fra i suoi sedicenti amici, troppi chiacchieroni. Costoro, con sorprendente disinvoltura, concionano e scarabocchiano indifferentemente di coltivazioni e di allevamenti, danno consigli e suggerimenti a destra e a manca, senza aver mai piantato un cavolo o allevato un coniglio; raccomandano con insistenza il ritorno alla terra e nel contempo avviano i loro figli a tutte le professioni tranne che all'agricoltura.

Giovanni Censi fu il rovescio di questa brutta medaglia. Nella sua bella proprietà di Grumo, ai piedi dello storico «Mator», egli non cessava di dissodare zolle, scavare solchi, seminare, piantare; provare e riprovare, finchè il successo non coronasse la sua fatica. Per anni e anni le sue larghe mani e il suo robusto cervello alternarono l'opera loro tra le coltivazioni e il libro, fra la terra e la meditazione.

E non scrisse una riga. Fu così che il frutto di tanta preziosa esperienza andò perduto; fu così che la prova tangibile della fondatezza delle sue critiche, spesso vivaci ed aspre, all'agricoltura, dirò così, ufficiale, venne in parte a mancare.

— Le voglio dare dei vitigni che fruttificheranno a perfezione anche lassù al suo Breno — mi diceva un giorno —; vedrà che la viticoltura si può fare anche al disopra dei cinquecento metri, contrariamente alle pretese di quei «bagoloni».—

Ma un brutto giorno Giovanni Censi dovette vendere la casa e il podere. Quando questa notizia mi fu riferita, mi si rinnovò — non so perchè — lo stringimento di cuore che mi afflisse allorchè Romeo Manzoni vendette ai Salesiani l'edificio che fu già sede del suo fiorente Istituto.

* * *

Vi sono nel nostro Paese certi superuomini — pochi, per fortuna — che disdegnano di occuparsi della cosa pubblica e non parlano che con supremo disprezzo di quella che essi chiamano «la politicaccia», come se fosse possibile, in sana democrazia, non occuparsi della pubblica bisogna senza essere un cattivo cittadino.

Giovanni Censi non fu di tal risma. Da giovanotto, anzi, portò nelle lotte politiche che affliggevano il Cantone l'intemperanza e l'impeto che erano propri di quei tempi (1855-1890) e del suo temperamento esuberante .Ma fattosi maturo d'anni e di senno, non disdegnò di assumere la modesta carica di membro del municipio del suo Comune, affidatagli dal suo partito. E se ne sdebitò degnamente, spiegando l'opera sua in particolar modo nella riorganizzazione dell'istituto Rusca che, in quegli anni, era passato, dalla gestione privata dell'avvocato Tognetti, in proprietà dei Comuni consorziati. E lavorò per il suo Comune, modestamente e senza pretese, per parecchi anni, come il più modesto dei suoi concittadini.

* * *

Ora Giovanni Censi è scomparso; ma tutti i buoni Ticinesi, in prima linea i suoi numerosi allievi, hanno l'obbligo imprescindibile di non lasciar spegnere il suo ricordo e il ricordo dell'opera sua. Come Socrate, ripeto, egli nulla lasciò di scritto. Sia quindi per noi doppiamente doveroso rammentare ai presenti e tramandare ai vegnenti i suoi alti ammaestramenti, contendere all'oblio distruttore tutto il magnifico suo lavoro scientifico, pedagogico agricolo e civico.

Breno, 1 o Giugno 1935.

GIUSEPPE GRANDI

IV.

Non si può pensare a *Giovanni Censi*, com'era negli ultimi anni, senza che sorga alla mente l'episodio di Giacomo Mercoli, del signore venuto da Milano a visitarlo e della secchia, episodio ricordato con semplicità ed efficacia nei *Racconti Ticinesi* di Giuseppe Curti: e, in altro ordine di idee, senza che il ricordo si colleghi a quello di altri educatori e uomini di pensiero ed anche di parte della migliore tradizione paesana luganese: da Giuseppe Curti a Giovanni Lubini, da Martino Giorgetti a Silvio Calloni, da Giovanni Ferri a Oreste Gallacchi, da Curzio Curti a E-

milio Censi, da Giovanni Rossi a Gaetano Donini.

Era, il Censi, un «nostrano» in tutta la estensione e la bellezza del termine: aveva scorza rude e animo dolce: era profondo e tenace nell'indagine, severamente concentrato nella investigazione e nella ricerca, e in certi momenti impulsivo, anzi esplosivo: era timido ed amava le cose semplici e sereno, ma non ignorava gli entusiasmi e volontieri si accomunava col popolo del quale amava la spontaneità delle manifestazioni specie civili e patriottiche: aveva l'abilità manuale caratteristica dei nostri vecchi artisti della scuola comacina che erano capaci di costruire, di decorare, di istoriare secondo le regole tramandate dai maggiori della loro professione, e nel medesimo tempo di lavorare il legno e i metalli, di coltivare la terra, di attendere al bestiame.

Quanta poesia nel vecchio Censi, occupato intorno a un motore, a un automobile, nel giardino o nella vigna; nel Censi che prova e riprova, decide e si ricrede, pianta e sradica, e vive con gli alberi ed i fiori, con le provette e con i libri; nel Censi che smette l'aria del burbero per avvicinarsi ai bambini, e cercar di tornare, a sua volta, un po' bambino!

E quanta bellezza ideale nel vecchio Censi che fabbrica apparecchi e congegni per l'insegnamento delle scienze fisiche e chimiche, prepara collezioni, manifesta il fervore del pensiero e largisce con disinteresse ai giovani i benefici del suo sapere; nel Censi, signore della sua casa e del suo podere, padrone delle discipline scientifiche nel laboratorio e nell'aula ove tratta gli allievi come se fossero dei figliuoli, avverso a ogni solennità della cattedra; nel Censi capace di esprimere bene il pensiero ma schivo d'ogni ricercatezza e leziosità di manifestazione o di forma!

Vivace, torrentizio, talvolta; timido, scontroso, incerto di sè, altre volte; generoso, indulgente, gentile nell'animo per temperamento; capace, in alcuni momenti, quando non è preoccupato dalla fastosità e dalla mondanità dell'ambiente, di prendere quota e di svolgere argomenti con distinzione e conquistante prestigio; disposto, sempre, a vedere il bene e il buono più negli altri che in sè, e a mettere l'interesse dei conterranei e quello pubblico sopra l'interesse particolare: così l'uomo di scienza, il pedagogista, il campagnuolo-filosofo di val d'Agno da poco scomparso.

In occasione del trentacinquesimo di insegnamento ricordo che gli studenti ticinesi avevano deciso di festeggiare il prof. Censi, in unione ai professori Norzi e Sambucco, dei quali ricorreva il trentesimo di cattedra. Ho presente la lettera di adesione mandata dal vecchio Censi all'adunata, lettera presso a poco concepita così: «vi ringrazio dell'invito e vi prego di considerarmi presente, alla cena, in ispirito. Cantate pure: gaudeamus igitur, juvenes dum sumus: io non posso far coro con voi: a una certa età bisogna sapersi ritirare e occorrendo saper andare a letto alle otto...» Riflettendo intorno al biglietto che ho riferito, non pare ai lettori di vedere davanti a sè il vecchio Censi, un po' appartato e scontroso, chiuso ma pur luminoso, dall'onesto viso abbronzato e incorniciato dalla barba bianca e un po' trascurata, in attesa del treno che al mattino, verso le otto, da Cadempino parte per Lugano?

Ancora un piccolo episodio. Doveva, il Censi, appena finiti gli studi universitari, recarsi in Austria, dove dagli Enderlin di Lugano era stato assunto come chimico per l'industria delle tele stampate. Le condizioni fatte al Censi erano buone, e le ricerche intorno ai colori indubbiamente dovevano allettarlo, poi che già durante gli anni di vita accademica si era distinto con istudi e prove ben riusciti precisamente intorno all'uso dei colori nell'industria.

Ma il Censi aveva preferito rimanere nella sua dolce e piccola terra di Grumo di Gravesano: e il giorno in cui, secondo gli accordi, avrebbe dovuto prendere il treno per Vienna, aveva scelto ben altra via: era salito su su verso il Cusello, i Gradiccioli e il Tamaro, con a tracolla il vascolo del naturalista.

Giacomo Mercoli, pur continuando a disegnare e ad incidere non si muoveva dalla quiete di Mugena e di Gravesano; non altrimenti, e in diverso campo, era nelle abitudini del Censi, — uomo di scienza e di scuola — al quale la vita dei grandi cen-

tri urbani avrebbe potuto dare onori e successi, — profondamente e potrei quasi dire, poeticamente, campagnuolo nell'animo.

ANTONIO GALLI

V.

Allievo di Giovanni Censi, a Locarno nel 1901 e nel 1902, — trascorsi a Lugano, nel medesimo alveare scolastico, l'intiero decennio che va dal 1910 al 1920: lui direttore della Scuola professionale e commerciale femminile, io delle Scuole elementari e maggiori.

Ma ci vedevano di raro, cosa non insolita fra ticinesi. Lui, con un'automobiletta, faceva la spola ogni giorno fra Lugano e Grumo di Gravesano, fra la sua Scuola e la sua casa, fra l'insegnamento e le coltivazioni nel suo podere. Io, attratto dal mio lavoro, non mi curavo d'altro: ricordo, se mi è lecito dirlo, che nel 1914, quando scoppiò la guerra mondiale, passai un'intiera settimana, fra il luglio e l'agosto, nel Malcantone: in quattro anni non mi era mai capitato di prendere tanta vacanza.

Più tardi, intorno al 1924, quando Lui già da tempo insegnava chimica al Liceo, fummo, per alcuni anni, sempre a Lugano, vicini di casa, in Via al Colle.

Ci vedevamo più di frequente, ma non molto, perchè i nostri orari non collimavano. Memore del suo fervore per le scienze e per le scuole, quasi ogni volta insistevo perchè mi desse qualche cosa da stampare, perchè raccogliesse note, elaborasse la sua esperienza scolastica, pedagogica, agricola...

Si si, si si; ma non riuscii a cavargli nulla, neppure un appunto.

Negli ultimi tempi, da Grumo veniva di raro a Lugano. Appariva stanco, invecchiato.

L'ultima volta che lo vidi, forse presago della prossima fine:

— Quando sarò morto — mi disse e gli tremava la voce (scoramento? rimprovero?) — si riconoscerà ciò che ho fatto per le scuole ticinesi.

Ma sì, Professore, non temere; vedi che non fosti mai dimenticato.

E. P.

Per le bibliotechine scolastiche.

(B.) «*La fiera di S. Giorgio*» e «*La gora del molino*» di Fabio Maffi (Ed. Paravia, Torino) sono due libriccini di una sessantina di pagine ciascuno, appartenenti ad una Piccola Ghirlanda» o Bibliotechina ideale per fanciulli, a cura di Maria Bersani. Due, per ragioni tipografiche; ma se li unisce il legatore, ne risulta un unico bel libro, chè il legame spirituale esiste anche se cuciti separatamente. E il nesso spirituale è questo:

Quando si è piccoli, non si pensa al tempo che vola, e in ogni cosa bella si trova grande piacere, in ogni lampo d'affetto un calore vivificante, e nelle disavventure la forza di resistenza per l'avvenire. Il tempo passa; ma quando poi è passato, si torna volontieri, qualche volta, con la mente e con il cuore ai bei giorni, e li si ripensano non tutti insieme, ma ad uno ad uno, or questo or quello, e la vita che fu la nostra una volta, ed è ora quella dei nostri cari fanciulli, la si rivive in episodi, la si ridipinge a quadretti. Così episodi brevi, quadretti a magistrali tocchi sono i dieci capitoli della «Vita vera» di F. Maffi nei due libriccini.

Quadretti separati, ma complessivamente formanti un mondo di cose e di idee e di operosità, che non contrastano con le risatine dei monelli e neppure con qualche loro birichinata, di quelle buone, però di fanciulli crescenti nella semplicità della vita campestre e bene avviati a diventare uomini sull'esempio dei maggiori, tutta gente operosa e contenta.

Per la necessaria brevità non potendo, come vorrei, riassumere i dieci capitoli, concludo senz'altro con la mia opinione circa l'opportunità di offrirli in lettura ai nostri scolari. Io penso che, letti dal grande — dall'adulto — gli facciano pensare «ero così anch'io»; letti dal piccolo, gli facciano riflettere che ogni età ha i suoi pregi, ma che tra maggiori e minori esiste sempre un forte legame formato di ricordi e di speranze e tale da abbellire la vita di tutti, se tutti si vogliono bene.

Spoglio bibliografico degli scritti di G. Lombardo-Radice, dal 1899 al 1934

1921

N.B. Per l'attività del 1921 e 1922 si veda «Dal mio Archivio Didattico», *IV (1929). Il lavoro precipuo di questo periodo è la ricognizione di tutte le iniziative a carattere educativo in Sicilia; la preparazione della apertura di scuole per adulti, scuole festive etc. l'organizzazione degli Uffici dell'Opera contro l'analfabetismo, la scelta del personale per le scuole diurne rurali; la visita alle scuole etc. La maggior parte delle cose a stampa di questo periodo è senza nome e non più rintracciabile.*

Postilla allo scritto di M. SIOTTO PINTOR, sulla *Esacerbazione dei professori universitari*, in Ed Naz. 15 gen. 1921, p. 9.

L'esame di Stato, il prof. Marchesini e gli scioperi degli studenti. «I rinunciatarii» dell'esame, in Ed. Naz. 15 marzo pp. 57-8 e 31 maggio p. 166.

Agli amici geografi. Presentazione di un numero dedicato al Congresso Geografico Italiano, Firenze, primavera 1921) in Ed. Naz. 31 marzo p. 73-4.

Campane a stormo! in Ed. Naz. 15 maggio pp. 141-2.

Lode di buoni e insulti di Baroni, in «L'Arena» di Verona, 6 aprile 1921.

N.B. Poi in Ed. Naz. 31 maggio, pp. 167-8.

Argomenti da cavadenti, (risposta a un anonimo della *Rivista Pedagogica)* in Ed. Naz. 15, 31 luglio pp. 195-6.

Contro lo sciopero degli insegnanti (poche parole, ma che esprimono nettamente e completamente la posizione dell'A.) in Ed. Naz. 15-31 agosto pp. 234.

N.B. Col fascicolo di agosto l'Educazione Nazionale interruppe le pubblicazioni, prese poi a Catania, nel gennaio 1922.

Pedagogia e pedagogismo in Atti della Associazione pedagogica agrigentina, Girgenti, 1924 pp. 1-18.

Discorso pronunziato il 24 marzo 1921 nel Salone del Consiglio Comunale di Girgenti).

N.B. Ripubblicato in Nuovi Saggi di propaganda pedagogica. pp. 178-196.

Il progetto Croce contro l'anarchia delle «classi aggiunte» nelle scuole medie, in *Rivista di Milano*, 5 marzo 1921, pp. 151-163.

N.B. Pubblicato poi in Nuovi Saggi di propaganda pedagogica, *pp. 115-133.*

L'esame di Stato, in *Nuova antologia*, 16 marzo 1921. (Estratto di pp. 20).

N.B. Ripubblicato in Nuovi Saggi di propaganda pedagogica, *pp. 133-164.*

Lo spirito dei progetti Croce, in «*Resto del Carlino*, 19 aprile 1921.

Il «Classismo» contro Benedetto Croce, in *Resto del Carlino*, 9 febbraio 1921.

Bambino e adulto, ne *l'«Arduo», rivista mensile di Scienza*, Filosofia, Storia. Bologna, Casa editrice Cappelli, 31 maggio 1921 pp. 73-4.

La lotta contro l'analfabetismo in Sicilia, un fascicolo in 4.o, di pp. 32 Tip. Di Mattei, Catania, Dicembre 1921.

N.B. La parte del fascicolo non informativa fu ripubblicata in «Dal mio Archivio didattico».

* * *

Paginette di lettura per le scuole serali e festive.

Poesie di G. Meli per esercizio di Traduzione orale. Associazione per il Mezzogiorno, delegata dell'«Opera contro l'analfabetismo, in Sicilia. Catania, tip. Di Mattei, 1921, pp. 24.

Paginette di letture etc. etc. n.o 4, *Antichi pregiudizii siciliani sulle malattie e buoni proverbi dialettali sulla salute.* ibid. 1921 di pp. 24.

Paginette di letture etc. etc., N.o 6-10. *La Sicilia: Letture per il popolo nostro*, Catania, Tip. Di Mattei, 1921 di pp. 96.

N.B. Essendo stato questo opuscolo il prototipo del Libro Regionale educativo che fu adottato poi dalla riforma del 1923, può interessare scorrerne il sommario:

Dedica a Giuseppe Pitrè: 1) Pensieri sulla Sicilia. II.o Generalità: *1) La Sicilia è una parte d'Italia. 2) Grandezza della Sicilia. 3) Sicilia figlia dell'acqua e del fuoco. 4) Le Provincie della Sicilia. 5) Come*

è distribuita la popolazione in Sicilia. 6) Quanti vivono vicino al mare. 7) I porti siciliani più attivi. 8) Quanti abitano sulle alture. III.o Le montagne e la vita dell'uomo in Sicilia. 1) La divisione geografica del territorio siciliano. 2) La sventura della Sicilia: scarsità di acque. LETTURE, Frane e Fame - L'eruzione dell' Etna del 1669 *(Spallanzani) L'Eruzione dell'Etna del 1852 (I. Laspina) - IV.o Le culture, le industrie, i commerci in Sicilia: 1) Cultura intensiva e popolazione sparsa.* LETTURE - La raccolta delle olive - La vendemmia Siciliana - Gli agrumi - I monti Frei *(Giovanni Melli) - 2) Il latifondo. 3. Il latifondo siciliano e la scuola. Letture* - Gli operai agricoli - I «Iurnatara» - Nell'inverno - Miserie di altri tempi - Mezzadri, borghesi, piccoli proprietari coltivatori - I pastori. 4) *Verso il meglio. 5) Le qualità morali del contadino siciliano.* LETTURE - Il siciliano economo - Il siciliano è laborioso - Il siciliano è artista e poeta - Il siciliano è patriota - La donna siciliana è forte e buona. *V.o Natalità, mortalità, salute pubblica in Sicilia - Come cresce la ricchezza in Sicilia - Le industrie in Sicilia. VI.o Conclusione.*

* * *

La riforma universitaria e la Facoltà siciliana, discorso inaugurale dell'anno accademico 1920-21, tenuto nella R. Università di Catania, di pp. 33. In annuario della *R Università di Catania*, stab. Tip. F. Galati, 1921.

N.B. Ripubblicato in Nuova Antologia *del 16 novembre 1921.*

1922

Lauree ridotte, preparazione degli insegnanti medii, concorsi, in Ed. Naz. IV. febbraio, pp. 2-5.

In poche parole (presa di posizione verso il Ministro Anile) in Ed. Naz. IV, marzo pp. 1-2.

Dichiarazione, in Ed. Naz. IV, ottobre pag. 1.

Avvertimenti (di clericali) in Ed. Naz. IV, pag. 27.

G. Gentile, ministro della P. I. (Precisazione di indirizzo, Signifcato alla adesione a G.) in Ed. Naz. IV, Novem., pp. 2-3.

Che cosa vuole il Mezzogiorno per la sua scuola e la sua cultura popolare, in *«La cultura popolare»* di Milano, Novembre 1922,

N.B. Riprodotto in Educ. Naz. V 1923 pp. 1-8.

Rousseau e Jean Jacques, in «La Fonti» Roma, febbraio 1922, pp. 6-8.

Rousseau e Jean Jacques. ne «Le Fonti» Roma, Dicembre 1922, pp. 325-28.

* * *

Paginette di lettura per le scuole dell'opera contro l'analfabetismo, Associazione per il Mezzogiorno, Roma 1922, un vol. di pp. 120.

N.B. La prima parte riproduce con varianti le paginette *n.o 5:* Piccolo compimento *di «mamma Carmela»; da pag. 20 in poi una raccolta di* rielaborazioni di favole, pagine di «buoni pensieri» *etc. II-V, pp. da 51 alla fine) di G. L. R.*

1923

(Dal gennaio 1923 al luglio 1924 Direttore Generale dell'Istruzione elementare popolare).

Commiato - (Lasciando la rivista per assumere l'ufficio di Dir. Gen. dell'Istruzione elementare; in Ed. Naz. V, febbraio, p. 1-2).

N.B. La rivista fu continuata sotto la direzione di U. SPIRITO, sino all'agosto 1924).

Relazione sommaria sulla riforma della scuola secondaria nel 1923, nel vol. di S. E. DARIO LUPI, *La Riforma Gentile* ecc. Milano, Mondadori, 1924.

Scuola e combattenti, Cenno di un discorso tenuto a Ravenna, in opuscolo, a cura della *Biblioteca circolante*, edit. dalla libreria Lavagna, Ravenna, aprile 1923.

Relazione sui libri di testo per l'insegnamento della storia e della geografia, in supplemento 2.o al N.o 26 del 28 giugno 1923 del *Bollettino Ufficiale del Ministero della I. P.*, Roma, Tip. Operaia Romana cooperativa, Posta Cavalleggeri, 7 A. di pp. 46.

N.B. La redazione è di GIORGIO FALCO, componente della Commissione.

Relazione sui Libri di testo per l'insegnamento dell'aritmetica, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, Via Morosini,

17, 1923 di pp. 147.

N.B. La redazione è del prof. M. Cipolla.

Relazione sul numero la distribuzione e il funzionamento delle scuole elementari. Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, Via Morosini, 17, 1923 di pp. 74 (con molti prospetti statistici e cartogrammi fuori testo).

N.B. Attesero alle ricerche statistiche i Comm. C. CALCAGNI e E. APOLLONI.

Relazione sullo stato e le condizioni degli asili infantili, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, Via Morosini, 17, 1923, di pp. 60 (con molte tavole e cartogrammi).

N.B. Anche nel Bollettino Ufficiale n.o 59 del 31 dicembre 1923. Le ricerche statistiche furono eseguite dal Comm. C. QUERCIA. Le notizie furono raccolte nel cap. IV, dal Comm. C. CALCAGNI.

Relazione sulla edilizia scolastica, estratto dal Bollettino Ufficiale n.o 56 del 20 dicembre 1923, di pp. 34.

N.B. Relazione disposta dal Direttore Generale, ma redatta dal Comm. VENIALI e dal Comm. SCHELLEMBRID. Ricerche statistiche degli Ispettori scolastici CABRINI, MASTRUZZO, PETRAROLI.

Relazione sulle aspettative e i congedi degli insegnanti elementari, dal Boll. Uff. N.o 47 del 1.o Novembre 1923.

N.B. (Il testo è del Direttore Generale, le ricerche statistiche furono curate dal comm. APOLLONI).

In occasione delle onoranze dell'Ateneo di Roma a Giovanni Gentile (Estratto dall'Ed. Naz. 1923. A pag. 11-16 è lo scritto del L. R. *Gentile e i giovani.* Tip. Editrice Laziale.

1924

L'articolo che non posso scrivere, in Educazione Nazionale, gennaio 1924.

«E' proibito lordare»... in Ed. Naz. marzo 1924.

(Dalla relazione del Direttore Generale sui libri «sussidiarii»).

Relazione sui Libri di testo di lettura. Roma, Libreria dello Stato, agosto 1924 (contrassegnata col n.o di catalogo 119) di pp. 198.

N.B. La redazione è di MARIA PEZZE' PASCOLATO.

Relazione sui testi scolastici in uso nelle nuove Provincie, Roma, Stabilimento poligrafico dello Stato, 1924, di pp. 48.

N.B. La redazione è del Prof. G. MAVER,

Relazione sui libri di testo «sussidiarii» e supplemento alle relazioni sui testi di religione e di aritmetica? Roma, Libreria, dello Stato, aprile 1924, di pp. 74.

N.B. La redazione è di L. SFERRA CARINI.

Relazione sui libri di testo per l'insegnamento della religione, Roma, Stab. Poligrafico dello Stato, 1924 di pp. 20.

N.B. La relazione è redatta dal padre S. GENOCCHI.

Il maestro elementare nella riforma Gentile (resoconto stenografico della conferenza tenuta nell'aula Magna dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze il 24 febbraio 1924) in «La *Scuola in Toscana,* Bollettino del R. Provveditorato agli studi di Firenze, Marzo-aprile 1924.

Commiato, in *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Roma,* giugno 1924.

Discorso ai combattenti, tenuto a Parma il 24 maggio 1924, in *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Bologna,* 1924 (16 giugno 1.o luglio).

Relazione finale della Commissione ed elenco dei libri approvati nella sessione di agosto e settembre 1924, Roma, libreria dello Stato, Maggio 1925. (Contrassegnata col numero di catalogo 232) pp. 118.

N.B. La redazione è dello stesso presidente. (Fu riprodotta in gran parte nel volume «Accanto ai Maestri» *e poi nella raccolta* «Orientamenti» *etc. che comprende gli scritti* «Accanto ai Maestri»).

Prefazione al volume *Ragazzi Ciechi* di AUGUSTO ROMAGNOLI. Bologna, Zanichelli, 1924.

(Mario Nesi) *Frammenti di una vita pedagogica,* ne *La Scuola in Toscana.* Firenze, Luglio 1924 pp. 6-19.

Documenti e relazione sulla educazione dei ciechi. (Raccolta a cura del Direttore Generale, che indica nella prefazione le molte persone cui spetta il merito delle ricerche.

La pubblicazione contiene anche la relazione di AUGUSTO ROMAGNOLI, che fu caposaldo per la riforma dell'educazione dei ciechi).

Accanto ai Maestri, in Ed. Naz. settembre 1924 pp. 1-5.

Dai *Nuovi Doveri* alla *Nuova Educazione Nazionale,* in Ed. Naz. settembre 1924 pp. 6-18.

Conversazioni ticinesi, a *Bellinzona.* La *Nuova Scuola Italiana,* in Ed. Naz. settembre 1924, pp. 19-32 (Conferenza del dicembre 1923).

Il dialetto nella scuola (comunicazione alla Commissione per i libri di testo) in Ed. Naz. settembre 1924, pp. 33-34.

CESARE DE LOLLIS, *Il dialetto nella Scuola,* in «*La Cultura,* 15 novembre 1924 pp. 36 sgg. (Discute l'articolo di Ed. Naz. settembre 1924).

Risposta agli attacchi occasionati dall'articolo «*Accanto ai Maestri*») Ed. Naz. ottobre 1924 pag. 1 (senza titolo).

Il maestro elementare nella riforma Gentile. Discorso ai Maestri di Firenze. (Aula Magna del R. Istituto di Studi Superiori, 24 febbario 1924) Ed Naz. ottobre 1924 pp. 3-18.

L'educazione igienica (I. Scuola ed igiene; II. Il successo dei programmi di igiene; III. I programmi di igiene delle singole classi; IV. Osservazione generale sui programmi; V. La ginnastica e i giuochi) in Ed. Naz. ottobre 1924, pp. 32-55.

Polemiche sulla libertà didattica. Lettere da Quercianella, in Ed. Naz. Novembre 1924, pp. 3-21. (I Programmi nuovi e libertà del Maestro. - Libertà di impigrirsi? - Lo Stato addita la meta - L'orario indica una direttiva di lavoro; II. «*Fate quel che vi pare*» non è un principio pedagogico - Il canto e la libertà didattica III. Il disegno e la spontaneità del fanciullo; La *libertà «signorile» del maestro.* I programmi sono validi anche per *chi non sa disegnare).*

Una risposta a Mariano Maresca, in Ed. Naz. Novembre 1924, pp. 58-9.

I tre miliardi che occorrono alla scuola, in *La Nuova Scuola Italiana,* 23 nov. 1924 e in Ed. Naz. Dicembre 1924 pagg. 1-8.

I bambini come autori, in Ed. Naz. dicembre 1924 pp. 9-33 (I.o I contadinelli ticinesi dai sei ai dieci anni; II.o Una confessione di maestra; III.o Contadini e pastori di Jonolusai).

N.B. Il I.o fu pubblicato nell'«Adula» *di Bellinzona, 1925, I.o e II.o furono inclusi poi in* «Athena fanciulla».

Risposta al Prof. M. Maresca, in Corriere delle Maestre, 23 XI, 1924.

Poesia e morale dei campagnoli. (Il contadino della pasta antica) Paginette per le scuole rurali, ne «*Il Corriere delle Maestre,* Milano, 7 dicembre 1924.

La scuola di Pila come specchio di un mondo, estratto da l'*Educatore della Svizzera Italiana,* Lugano 15 gennaio 1925 di pp. 14. (Lo scritto è datato 16 dicembre 1924).

N.B. Fu ripubblicato in Athena Fanciulla.

I nuovi compiti del Direttore didattico, ne «*La nuova scuola Italiana,* dir. da *E. Codignola,* 21 dicembre 1924, pp. 160-166.

La scuola di Muzzano, estratto da l'«Adula», rivista ticinese di cultura italiana, Bellinzona, Dic. 1924 di pp. 30 in 16.o.

N.B. Fu ripubblicata in Athena Fanciulla.

* * *

Accanto ai Maestri, un vol. di pp. XIV 582, in 8.o edit. Paravia, novembre 1924) in commercio 1925).

N.B. Ha come sottotitolo Nuovi Saggi di propaganda pedagogica, *perchè comprende tutte le materie di quella raccolta, più i seguenti: La lezione della guerra per le scuole italiane; Esame di stato; Preparazione degli insegnanti medii; Il Mezzogiorno e la cultura popolare; Il maestro nella riforma Gentile; La nuova scuola italiana; E' proibito lordare; Lettere di Quercianella; Varii scritti di carattere politico. (pp. 431-483) etc.*

Gran parte di questo volume fu tradotto in spagnuolo col titolo: «La reforma escolar italiana» trad. di M. V. Jimenez, editrice la Lectura, Madrid, di pp. XII-282, 1927 (poi Calpe) .Interamente omesse furono nella traduzione suddetta le pagine 431-483.

1925

Su accanto ai Maestri: Peter Engel, in *Das werdende Zeitalter,* Gotha, Leopold Klotz, 1925, II.o Heft. pag. 63; *Armando Michieli* in Resto del Carlino, 8 novembre 1925; *LINA WATERFIELD, School reform in Italy* (dedicato al vol. «Accanto

ai Maestri») in *Observer* 14 maggio 1925..

Provveditorato agli Studi e Ministero della P. I., in Ed. Naz. genn. 1925, pag.2-4,

Fra i bimbi di città, dai sei ai dieci anni, ne «*La Nuova Scuola italiana*, Dic. 1925 e poi in Ed. Naz. Gennaio 1925, con illustrazioni, pagg. 6-22.

N.B. Fu compreso in Athena fanciulla.

Cronaca senza date (Notizie dalla mia Città in Ed. Naz. Gennaio 1925, pag. 42; «Un ritornello scemo; ibid pag. 42; Una persona che non posso nominare e la sua calunnia, ibid. 43; La scomparsa del lavoro donnesco nelle scuole magistrali, ibid. 44; Ma perchè le dà tanto ombra... ibid. pag. 45).

Documentazione degli «appunti di una madre» sul disegnare dei bambini, in Educazione Nazionale, febb. 1925, pp. 22-52.

N.B. Compreso in Athena fanciulla.

Cronaca senza date (Il voto plurimo e l'educazione, in Ed. Naz. febbraio 1925 pag. 65; La discussione sui direttori didattici, ibid, pag. 66).

Recensione di OTTO KARSTAEDT, Methodische Stromungen der Gegenwart, in Ed. Naz. Febbraio 1925. pag. 67.

Recensione di OTTO KARSTAEDT, *Der Neubau der italienischen Schule*, in Ed. Naz. febbraio 1925 pag. 69-70.

Le due battute dell'opposizione alla riforma della scuola elementare, in Ed. Naz. marzo 1925 pp. 1-8.

Come deve farsi la cronaca della discussione in Senato. (Polemica con l'on. Zanzi) in Ed. Naz. marzo 1925 pp. 9-16.

Postilla alla studio di E. Rompato sulla *Unità di insegnamento*, in Ed. Naz. marzo 1925 pp. 36-7.

Cronaca senza date, (La nostra critica alla riforma, in Ed. Naz. Marzo 1925 pp. 43; Ultimi guizzi di una polemica, ibid., Il disegno dei fanciulli e l'on Credaro, ibid!).

A proposito di DESARLO, *Per l'educazione scientifica*, in Ed. Naz. marzo 1925 pag. 51.

Cronaca senza date, (Gli studi pedagogici nel 1924, in Ed. Naz. aprile, 1925 pag. 53; Un altro male informato, ibid. pag. 54).

(Con Gemma HARASIM) *I bimbi senza casa*, in Ed. Naz. maggio 1925 pag. 1-4.

La ricerca di sè e l'aritmetica, in Ed. Naz. maggio 1925 pp. 5-14.

N.B. Riprodotto come prefazione nel vol. di A. ALESSANDRINI, La ricerca di sè, *Firenze, Vallecchi, 1925.*

Nota sui «Testi mentali» in Ed. Naz., maggio 1925 pp. 12-14.

E. R. Jaensch e l'arte infantile, in Ed. Naz., maggio 1925, pp. 17-21.

Recensione di *M. L. QUINTIERI, Cronaca della scuola nel primo anno della riforma*, in Ed. Nazionale, maggio 1925 pp. 52-3.

Se convenga formare classi speciali di alunni «meglio dotati» in Ed. Naz., giugno luglio 1925, pp. 1-11.

N.B. In francese questo scritto fu edito dal «Bulletin de l'Association pour la protection de l'enfance». Fu riprodotto nel vol. «Saggi di critica didattica».

I testi mentali e l'«Aguzzaingegno» di G. Prezzolini, in Ed. Naz., giugno 1925 pp. 12-13.

Cronaca senza date (Perchè non risponde agli idealisti di occasione, in Ed. Naz. Giugno-luglio 1925, pag. 76-7).

L'accusa di parricidio involontario (per A. Tona), ibid. p. 77-8.

Prefazione al volume di PIERINA BORANGA, *La natura e il fanciullo*, edit. Paravia, Torino, 1925.

Il componimento nelle scuole della circoscrizione di Parma, in Ed. Naz. agosto-settembre 1925 pp. 27-47 (I.o Il terreno era ben preparato; II.o I sussidi per il maestro; III.o Se io fossi maestro a Parma; IV.o Le difficoltà e i risultati; V.o Parole di fede).

N.B. Il saggio fu riprodotto nel vol. Vita Nuova nella scuola del popolo.

Cronaca senza date (Libertà e livrea) in Ed. Naz. agosto-settembre 1925 pp. 82-3; *Ad Hominem*, ibid. pp. 83-84; *Fior da fiore* (risposta alla rivista Pedagogia di L. Credaro ibid. pp. 84-6).

L'aridità delle scuole medie e l'educazione delle madri, in Ed. Naz. ottobre 1925, pp. 1-13.

N.B. Conversazione tenuta al «Convegno delle scuole di metodo» Roma 10 settembre 1925. Riprodotto nel vol...

Il dialetto e il folclore nella scuola, Re-

lazione al *Congresso dialetti italiani,* Milano, aprile 1925, in Ed. Naz. ottobre 1925, pp. 14-24.

Cronaca senza date (Che succede, in Ed. Naz. ottobre 1925 pp. 39-41; La scelta dei libri di testo, ibid, 42).

Quale sia lo spirito informatore delle Scuole di Metodo per l'*educazione materna,* in Ed. Naz., novembre 1925 pp. 3-11.

N.B. E' il riassunto d'un discorso alle Direttrici delle Scuole di Metodo, *Roma, 11 settembre 1925.*

Parole in ricordo di Luigi Pintor, in Ed. Naz, novembre 1925 p. 35.

Come la scuola elementare riformerà, col suo spirito nuovo la pratica didattica nelle scuole medie, in Ed Naz. dicembre 1925, pp. 1-9.

N.B. Compreso, in parte, nella raccolta Saggi di critica didattica.

Recensione di *G. C. Abba, - Da Quarto al Volturno,* a cura di L. RUSSO, in Ed. Naz. novembre 1925, pp. 44-5.

A proposito di un saggio, di A. MOMIGLIANO sull'Ariosto, in Ed. Naz. novembre 1925, pag. 46.

Quali tesori distrugge l'aridità delle scuole medie, in Ed Naz. dicembre 1925, pp. 28-44.

N.B. In parte ricompreso in Athena fanciulla, *dalla 2.a ediz. in poi.*

Cronaca senza date, (Due ministri della Pubblica Istruzione? in Ed. Naz., dicembre 1925, pp. 45-6; Le fontane del vino e l'educazione antialcoolica, ibid. p. 4-6).

Cronaca senza date. (Io dovevo dire la mia verità» Ed. Naz. novembre 1925 pag. 54; «Maresca» e Manzoni» ibid. 54-5; «Il disegno e Maresca» ibid. 54; Un vecchio diavolaccio»... ibid. 55; «Canzoni non adatte ai bambini» ibid. 56; «La frase di Castelvetrano, ibid. 57).

Cronaca senza date. (Coi Morti, in Ed. Naz. dicembre 1925, pag. 43.

Il Convegno dei direttori, ne «*La nuova Scuola Italiana*» diretta da E. CODIGNOLA. Firenze, 4 gennaio 1925 pp. 183-5.

Il componimento e la maestra dei Dubbiosi, ne «*La nuova Scuola Italiana, 11* gennaio 1925.

Alcuni chiarimenti sul dialetto nella scuola, in *La Cultura,* dir. da De Lollis, Roma, 15 gennaio 1925.

N.B. E' datato 2 dicembre 1924.

Recensione di *Pietro Rébora, La Scuola in Inghilterra,* in Leonardo di Roma, gennaio 1925 pag. 23-4.

Impressioni sulle scuole rurali della Campagna Romana, in *La scuola nel Lazio e in Sabina.* (Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Roma) 1-15 febbraio 1925 pp. 33-40.

Venceslao Harasim (13 maggio 1848 -22 febbraio 1925) in Ed. Naz. 1925 (marzo, pp. 38-40).

* * *

Il linguaggio grafico dei fanciulli, edito dalla «*Associazione nazionale per gl'interessi del Mezzogiorno,* Roma, febbraio 1925 di pp. 104.

N.B. (Dedicato «a tutti quelli insegnanti, i quali sanno farsi maestri, *disciplinando gli spiriti creativi del fanciullo; e non a coloro che caricano di fiocchi e di massime quel disamabil fantoccio che è l'«educando» della vecchia pedagogia dei trattati»).*

N.B. Poi divenne la prima parte della Buona Messe.

* * *

Le duecento osservatrici di Mario nelle scuole elementari di Lugano, ne *L'«Educatore della Svizzera Italiana»* dir. da *E. Pelloni,* Lugano, 28 febbraio 1925.

N B. Precede una lettera da Ernesto Pelloni del 1 febbraio 1925. Lo studio fu poi compreso in Athena fanciulla.

I resultati dell'esposizione (didattica di Firenze, 1925) ne «*La Nazione*» 10 aprile 1925.

(Intervista col Prof. L. R.).

Io sono una bestia, ma... (a proposito dell'on. Zanzi) in «*Diritti della Scuola*» 5 aprile 1925, pp. 353-56.

N.B. A proposito di scuola popolare *e di corsi integrativi di avviamento professionale.*

Incontri: Alois Kunzfeld e il suo linguaggio grafico nella scuola, in Tecnica scolastica, aprile-maggio 1935, estratto di pp. 8. —

L'aridità delle scuole medie e l'educazione delle madri, in *Atti del primo convegno per le Scuole di Metodo.* Roma, 7-11 settembre 1925 *(Biblioteca dell'Associazione Educatrice Italiana)* Industria tip. ro-

mana. Via Germanico 146. Roma. pp. 49-69.

Quale sia lo spirito informatore delle scuole di metodo, ibid. pag. 87-97.

* * *

Vita nuova della scuola del popolo, un vol. edit. Sandron, Palermo 1925.

N.B. (Raccoglie i documenti essenziali elaborati dal Direttore Generale dell'istruzione elementare *nel 1923 e nella prima metà del 1924. I.o Organizzazione della scuola: II.o Vita interna della scuola e programmi didattici: III.o La casa della scuola: l'arredamento: le opere sussidiarie: l'igiene nella scuola).*

Precede una introduzione pp. 7-89 collo stesso titolo del volume, polemica e documentaria, di cui ecco il sommario: 1.o La riforma è opera di tutti. 2.o La riforma è metapolitica. Perciò è stata apprezzata da tutti i partiti. 3.o La scuola è metapolitica. 4.o L'organizzazione. 5.o La pietra di paragone della riforma didattica. 6.o Maestro attivo - Scolaro attivo - Scuola attiva. 7.o La didattica degli editori. 8.o La difesa della salute spirituale e fisica dell'infanzia. 9.o Scuola aristocratica o scuola democratica? 10.o La scuola come emendatrice di difetti nazionali. 11.o Qualcuno dei più evidenti risultati della riforma, dopo un anno di prova. 12.o Conclusione.

* * *

CALOGERO DI MINO. *Il vecchio e il nuovo nelle scuole elementari*, (rec. di *Vita Nuova etc.)* ne l'Ora di Palermo, 2 novembre 1925.

* * *

Athena Fanciulla, Scienza e poesia della scuola serena, Bemporad, edit. 1925. Un vol. di pp. 446, in 8.o grande, riccamente illustrato.

N B. Nelle edizioni successive (1927-29) è stato aggiunto un documento di Arte infantile «Sergio».

Su Athena fanciulla *si veda:*

FERDINANDO ALBEGGIANI. Orizzonti della educazione rinnovata. Athena Fanciulla, in La Nuova Scuola Italiana, Firenze, 11 luglio 1926 pp. 689-694.

ANGEL C. BASSI. De nuestro ambiente intellectual («Athena fanciulla) in La union, Lomas de Zamorà, 16 III 1926.

VINCENZINA BATTISTELLI, Athena fanciulla, in Leonardo, dir. da Giuseppe Prezzolini, Roma, Novembre 1925 pag. 233-235.

ENRICO BEVILACQUA, recensione in I libri del giorno, febbraio 1926 pp. 83-4.

FRANCESCO BIANCHI, Athena fanciulla, nella rivista «Il Veneto scolastico, anno III, 1925 6. n.o 1-2 pagg. 52-4.

PIERRE BOVET, «Athena fanciulla», in l'Educateur, Lausanne, 12 dicembre 1925 pp. 354-357.

MARINO CIRAVEGNA, L'arte inconsapevole, in Il Giornale di Acqui, 8 novembre 1925.

EMILIA CORDERO di MONTEZEMOLO, Le interpretazioni dei programmi e un libro che chiarisce, in Bollettino del R. Provveditorato agli studi di Torino, 1926 III N.o 1-3, pp. 506-8.

DE VITO TOMMASI, Aria alla scuola. Un magnifico tirocinio di maestri, in L'idea sociale. Como, 1925 pp. 10-11.

PETER ENGEL, «Athena fanciulla» in Buchbesprechungen, della rivista Das werdende Zeitalter, Konstanz, (Baden) Verlag, Hönn 1926, pp. 202-4.

E. FORMIGGINI SANTAMARIA, recensione in L'Italia che scrive, marzo 1926 pag. 52.

G. GIOVANAZZI, leggendo «Athena fanciulla» in Schola, Trento, Gennaio-marzo 1926, pag. 20-23.

E. NOBILE in La Critica, Napoli, 1926, pp. 55-7.

M. MAGNOCAVALLO, Athena fanciulla, in Pro Infantia, Soc. editr. La Scuola, Brescia, 11 novembre 1925 pp. 75-6.

M. MAGNOCAVALLO, Il segreto per riuscire. (a proposito di Athena fanciulla) in scuola Italiana moderna, Brescia, 28 novembre 1925.

E. MAZZONI; Le idee centrali di Athena fanciulla, in La tecnica scolastica, Roma, n.o 4-5, 1926 pp. 228-233.

GIOVANNI MODUGNO, Per l'attuazione della riforma nella scuola elementare («Athena fanciulla» e gli insegnamenti artistici) I.o La riforma in atto. II.o L'insegnamento del disegno. 1.o Come il maestro può intervenire; 2.o La copia dei modelli; 3.o Che cosa disegnare? III.o La composizione: 1.o I fanciulli raccontino etc. 2.o La

composizione in comune; 3.o Valutazione e correzione. In la scuola di Puglia. Bari ottobre-novembre, 1926

FERDINANDO PASINI, Pedagogia di fronda. Il Piccolo della sera, Trieste, 25 settembre 1925.

ERNESTO PELLONI, Scienza e poesia della scuola serena; nella rivista L'Education, Parigi, aprile 1926 e in l'Educatore della Svizzera Italiana, Lugano maggio 1926 pp. 81-4.

ALFREDO POGGI, Dell'insegnamento del disegno nella scuola elementare (su «Linguaggio grafico» ed «Athena fanciulla») in Rivista Pedagogica, 1926 maggio-giugno.

CESARE SALNE' MUSCOLINO. Athena fanciulla e «Buona Messe» in Educazione Nazionale, ottobre 1926.

GELTRUDE SLAUGHTER, A Theorie of education: «Athena fanciulla» by G. Lombardo Radice in The saturday reviem of litterature, 26 gennaio 1926 pag. 514.

CELESTINO SPADA, Athena fanciulla, in L'Educatore di Lugano, marzo 1926 pp. 41-43.

E. WERDER, «Athena fanciulla,» in Schweizerische pedagogische Zeitschrift, febbraio, 1926 pagg. 59-61.

1926

I figli dell'anima. Scugnizzeria Pugliese, in Ed. Naz. dicembre 1925, pp. 11-27 e gennaio 1926 pp. 5-21.

Il dramma dell'educazione moderna in una scuola americana. in *La tecnica scolastica* diretta da ALFREDO SARAZ, Roma gennaio 1926.

Cronaca senza date. (La legge sui funzionarii e la libertà universitaria. in Ed. Naz. gennaio 1926 pag. 41. Vorremmo capire, ibid. pp. 41-42; La nuova religiosità e i suoi metodi di polemica, ibid. pag. 43; Il magnifico «piano di lavoro» al Congresso del silenzio, ibid. pp. 44.45).

La scuola elementare riformerà la scuola media inferiore. in Ed. Naz. febbraio 1926 pp. 1-4.

Cronaca senza date. («Antistorico». in Ed. Naz. febbraio 1926 pag. 41; La riforma della scuola elementare e la speculazione sulla scuola. ibid. p. 42; Il nuovo libro di Ernesto Codignola, ibid. pp. 42-3; Scuola e partiti. ibid. pp. 45-6).

La divulgazione della scienza nella scuola media, (a proposito del libro di *S. Timpanaro)* in Ed. Naz. marzo 1926 pp. -15.

La cronaca della scuola, in Ed. Naz marzo 1926 pp. 26-7. Tristia (Ranzoli, Ricchieri, Gobetti) in Ed. Naz. marzo 1926 pp. 33-4.

Cronaca senza date. (L'«Educazione Nazionale» all'«Educazione politica» in Ed. Naz. marzo 1926 pp. 37-8).

Grespan, il contadinello, in Educ. Naz. aprile 1926 pp. 9-16.

Foglio di conversazioni coi maestri della scuola rurale, in Ed. naz. aprile 1926 pp. 25-37.

Bisogni del Ministero della P. I. («I servizi statistici non sono un lusso») in Ed. Naz. aprile 1926, pp. 38-42.

Circolare ai maestri rurali della Associazione per il Mezzogiorno, in Ed. Naz. aprile 1926 pp. 43-50.

Pedagogia e critica didattica, in Ed. Naz. maggio 1926, pp. 1-7.

N.B. Compreso nella raccolta Saggi di critica didattica.

Per G. Amendola, in Ed. Naz. maggio 1926 pag. 45.

* * *

La Buona Messe, Firenze Bemporad 1926. Consta di due parti ben distinte: I.o *Discussioni e notizie storiche* e II.o *Albo con note didattiche ed estetiche.* Seconda ediz. con l'aggiunta di due capitoli e di 56 tavole a colori de *Il linguaggio grafico* etc.

N.B. I capitoli aggiunti sono il II. *Il disegno* nella didattica nuova delle nazioni colte *(pp. 43-45) che l'autore era riuscito a far pubblicare su* «I diritti della scuola» *allora ostili agli «scarabocchi», servendosi dell'innocente inganno di un anagramma. e il IV, Avvertimenti tecnici (pp. 85-89). Contiene una ricca* bibliografia *così organata: Premessa: posizione filosofica del problema dell'arte e dell'educazione artistica; studi e discussioni prima della rima; studi sulla nuova scuola; studi sul disegno secondo lo spirito moderno; i programmi italiani del 1923; raccolte di documentazioni: centri di studio e di informazioni; riviste etc.*

Sul linguaggio grafico e su «La buona *messe» apparvero le seguenti recensioni:*

BRUNO COCEANCIG, l'affare dei pupazzi, *in* Il piccolo della sera, *a aprile 1925.*

GIORGIO GABRIELLI, Il linguaggio grafico dei fanciulli, *in* La scuola in azione, *(Diritti della scuola») 10 maggio 1925.*

VALERIO MARIANI, Scarabocchi nella scuola, *in cultura, Roma 1925.*

EMILIO CORDERO DI MONTEZEMOLO, La mostra didattica e l'insegnamento del disegno, *in Gazzetta di Mondovi, 9 giugno 1926.*

ALOIS KUNZFELD (Wien) Die Erneuerung der nationalen Erziehung in Italien mit besonherer Berücksichtigung des Zeichenunterricht, *(a proposito del linguaggio grafico dei fanciulli)* in Kunst und Jugend. Deutsche Blätter für Zeichen-Kunst und *Werk-Unterricht, Verlag Eugen Hardt, Stuttgart, 1925 Heft 7 pp. 184-189.*

G. MOLINA, La buona Messe, *in bibliografia de* La Nuova scuola italiana, *Firenze 26, II 1928, pag. 669-70.*

G. EDOARDO MOTTINI, Disegni di bambini *(recensione) in* La fiera letteraria, *22 agosto 1926.*

LUIGI PIETROBONO, Disegni di fanciulli, *in* Corriere della sera, *16 luglio 1926.*

CARLO SGANZINI, Pedagogia ed estetica dell'arte puerile. *Note suggerite da* «Il linguaggio grafico dei fanciulli» *di G. L. R. in* L'educatore della Svizzera italiana, *Lugano, 15 maggio 1025 pp. 160-166.*

* * *

Emerson quale profeta dell'educazione nuova (1. La fede di E.; 2. Fato e libertà; 3. L'anima e l'azione; 4. Perennità dello sviluppo spirituale; 5. L'imperativo supremo dell'educare; 6. Educazione non è adattamento; 7. Il fanciullo di Emerson; 8 Il maestro e il metodo) in Ed. Naz. giugno 1926 pp. 1-42.

Le pedagogia della scuola nuova. Gaudig, in Ed. Naz. giugno 1926 pp. 43-47 (firmato Ed. Naz.).

Francesco Girolamo Ippolito, in Ed. Naz. Giugno, 1926 p. 51.

A proposito di Metodo Montessori, in Ed. Naz. luglio 1926 pp. 21-25.

Le due edizioni del metodo della Dr. Montessori, in Ed. Naz. luglio 1926, pp. 33-50. 1. La soppressione di una dedica; 2. Altri poco simpatici tagli ed omissioni; 3. Mutamenti nella dottrina didattica; 4. Giudizi del 1909, mantenuti anacronisticamente nel 1926; 5. Rielaborazioni e mutamenti di tono).

Sui meglio dotati in Ed. Naz. luglio 1926 pp. 70-1.

Cronaca senza date. (Concorrenti e retorica» in Ed. Naz. luglio 1926 pag. 72; Malagrazia ispettorile; ovvero sia i «buoni risultati e la frusta» ibid. pag. 73; delle lettere che riceviamo, ibid. pag. 75).

Gennariello, in Ed. Naz. luglio 1926 pag. 80-1.

Fröbel e Montessori nella più recente critica del montessorismo, in Ed. Naz. settembre pp. 1-10.

N.B. Un frammento di questo scritto è stato tradotto da A. FERRIERE e pubblicato col titolo Le jeu dans l'éducation *nel vol.* L'aube de l'école nouvelle en Italie, *Genève, 1926.*

Recensione di G. GIOVANAZZI, *Per la scuola attiva,* in Ed. Naz. settembre 1926, pp. 11-14.

Olinto Marinelli, in Ed. Naz. settembre 1926, pag. 36.

Spogli e spunti («L'orco c'è» in Ed. Naz. settembre 1926 pag. 39.

Nostra sorella Stefania, in Ed. Naz. ottobre 1926, pag. 46.

Il metodo attivo nelle scuole medie, in Ed. Naz. ottobre 1926 pp. 1-14.

N.B. In parte compreso nella raccolta Saggi di critica didattica.

* * *

I piccoli «Fabre» di Portomaggiore, in *Supplementi di «Educazione Nazionale,* n. 1. 1926, di pp. 100 con illustrazioni.

N.B. Lo scritto fu ripubblicato nel volume Il problema dell'educazione infantile. *e tradotto in francese, da M. A. CARROI:* Les petits Fabre de P; *edit. Delachaux et Niestlé, Neuchâtel; in rumeno, nella rivista Satul si scoala* di Cluj. 1932; in inglese, *da Miss M. C. Glasgow, editore Allen a. Unwinn, London.*

Su questo lavoro apparvero le seguenti recensioni:

OTTAVIA BONAFIN, I piccoli «Fabre» *etc. in* La scuola italiana moderna, *Brescia, 19 III. 1927.*

MICHELE D'ASARO, Il problema dell'educazione infantile, *in Ed. Naz. dicembre 1929 pag. 599-605.*

ACHILLE GORLATO, I piccoli «Fabre» *etc. in* L'azione *di Pola, 26 gennaio 1927.*

PIERO BIANCHI, I piccoli «Fabre» *in* «Il Corriere delle maestre. *Milano 9 gennaio 1927.*

GIORGIO GABRIELLI, I piccoli «Fabre» *in* Diritti della scuola. *(Parte didattica, «La scuola in azione» 5 dicembre 1926.*

* * *

Scuole, maestri e libri. Raccolta di indagini essenziali, in vol. di pp. 372; Edit. Sandron, Palermo, 1926.

Contiene due saggi di didattica in rapporto ai risultati delle inchieste del 1923-24 e cioè i saggi sulle Scuole di Metodo e sulle letture dei maestri, *pp. 3-43); Le inchieste del 1923; Le relazioni sul primo grande esperimento di selezione dei maestri; le relazioni per l'epurazione della letteratura didattica.*

* * *

Spogli e spunti. («E allora?» (a proposito di linguaggio grafico) in Ed. Naz. dicembre 1926, pag. 43; Distribuzione di documenti storici, ibid. pag. 43).

1927

L'Ecole active dans la reforme du Ministre Gentile et dans les classes dites de defferenciation didactique, nel vol. *L'Aube de l'école sereine,* di A. FERRIERE, I. Cremieu, Paris 1927 pp. 102-142.

N.B. In italiano questa memoria fu pubblicata da Educazione Nazionale *Gennaio 1927. Fu compresa nella raccolta* «Orientamenti pedagogici per la scuola italiana,, *Paravia, editore.*

* * *

Una circolare per il centenario apostiano, in Ed. Naz. gennaio 1927 pp. 54-2.

Come i nostri padri giudicarono, del Pestalozzi (Piccola raccolta di giudizii di Cuoco, Benci, Capponi, Delfico ,Romagnosi, Mayer) in Ed. Naz. febbraio 1927 pp. 78-82.

Spogli e spunti (Nelle scuole di Roma (a proposito della nomina di *Nazareno Padellaro)* in Ed. Naz. 1927 pag. 132; i rompicapi didattici, ibid. pag. 135).

Il metodo italiano; Vita di fanciulli e metodo didattico dell'Asilo di Mompiano (1898-1926) in Ed. Naz. marzo 1927 pp. 145-153.

Un parere da minchione sulla scuola media superiore, in Ed. Naz. 1927 pp.177-8.

Guido Santini, in Ed. Naz. marzo 1927 pp. 194-6..

Il metodo italiano. Il materiale Agazzi. L'edazione al bel canto nel metodo Agazzi, in Ed. Naz. aprile 1927, pp. 207-233.

Premessa e note a «Spogli e spunti» di CESARE CURTI, in Ed. Naz. aprile 1927 pp. 256 e sgg.

Lettera al Comitato del Congresso pedagogico di Locarno, in Ed. Naz. maggio 1927 pag. 275.

Un ventennio di scuola attiva di Maurilo Salvoni, Presentazione premessa al vol. del S. in Ed. Naz. maggio 1927 pp. 276-279.

Vera e falsa libertà nell'educazione, in Ed. Naz. maggio, 1927 pp. 289-93.

Traduzione in tedesco in *Schweizerische pädagogische Zeitschrift, Zürich* (ottobre 1927) pp. 289-294.

Le occupazioni riposanti. Ingegnosità di maestre e di fanciulli nell'asilo di Mompiano, in Ed. Naz. giugno 1927 pp. 402-406.

Recensione di C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina,* in Ed. Naz. luglio 1927, pag. 484.

Il Pestalozzi di Carlo Sganzini, in Ed. Naz. agosto-settembre 1927 pp. 513-517.

La nuova Educazione al Congresso pedagogico di Locarno 3-15 agosto 1927, in Ed. Naz. novembre 1927 pp. 649-655.

Il significato delle mostre scolastiche, in *Veneto scolastico,* Bollettino del Provveditorato agli Studi di Venezia, aprile 1927 pp. 236-7.

* * *

Il nostro Pestalozzi, discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico 1926-7. Estratto dall'Annuario del R. Istituto superiore di Magistero di Roma, Roma, Tip. Coppitelli & Palazzotti, 1927 di pp. 38 in 8.o

N.B. Riprodotto nei Quaderni Pestalozziani, 1927.

* * *

Didattica in azione (lettera prefazione al fascicolo pubblicato con questo titolo dal direttore didattico di Morciano Roma-

gna BRUNO LUNEDEI) Rimini, Tip. operaia, 1297

Mein Weg zum Kinde, in «Hefte zur Erneurung der Erziehung», n.o 2: *Pädagogik ohne Pädagogik*, Verlag *Das werdende Zeitalter, Kohlgraben* bei Vacha Rhön (pag. 37-38).

N.B. Il testo italiano di queste pagine autobiografiche scritte per rispondere a una richiesta di E. Rotten si trova in Saggi di critica didattica. *Fu fatta nel 1932 una traduzione in Rumeno, nella collezione della rivista* Satul si scoala, *di Cluj, a cura di* Onisifor *Ghibu, dell'univers. di Cluj, col titolo* Pagine autobiografiche.

L'insegnamento della pedagogia nella preparazione del maestro. Risposta ad una inchiesta della rivista «*I diritti della Scuola*» 11 dicembre 1927.

* * *

Col 1927 fu iniziata La Collezione *Supplementi all'Educazione Nazionale.*

N.B. Vi furono pubblicati i seguenti volumi: 1. GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE, I piccoli Fabre di Portomaggiore (esaurito) II. e III. MAURILIO SALVONI: Un ventenio di scuola attiva (2 vol.) IV. RICCARDO DALPIAZ: Esperienze didattiche. (1928) GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE: Dal mio archivio didattico: 1. Vestigia di anime; 2. Il maestro esploratore; 3. Una visita di Angelo Patri; 4. Circolari sull'educazione degli adulti (1929): *I. GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE: Per la scuola rurale; II. TERESA DE SANCTIS: L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della scuola. III. - IV. GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE: Educazione e diseducazione, 3. ediz., con quattro nuovi capitoli. 1930: I. LEOPOLDO FONTANA, La carità del natio loco nella scuola italiana. II.-III.-IV. ANGELO PATRI, L'educazione del fanciullo, 1931 e 1932; I. MAURILIO SALVONI, Un ventennio di scuola attiva, 3.o volume: Didattica della scuola attiva; III. MICHELE CRIMI, I campi scolastici; IV. ANGELINA BONAGLIA, Lezioni all'aperto e vite; V. FERDINANDO ALBEGGIANI, La autonomia dell'arte in Francesco De Sanctis e nell'estetica italiana contemporanea; VI. EDMONDO CIONE, Francesco De Sanctis, Il romanticismo e il Risorgimento.*

N.B. Col 1932 cessano i Supplementi. - *Nel 1927 si pubblicò a cura del L. R.*

* * *

Centenario Pestalozziano raccolta di ventiquattro studi su G. E. Pestalozzi e l'opera sua, con l'aggiunta de *La veglia di un solitario.*

Gli studi sono di: Banfi, Benetti, Brunelli, Bertoni, Caviglione, Ceccanti, Ciano, Cordero, Covotti, Credaro, De Ruggiero, Esposito, Ferretti, Ferrière, Harasina, Lombardo-Radice, Nicoli, Pelloni, Porcelli, Sganzini, Vidari. Sono divisi in cinque «*Quaderni pestalozziani*».

Le onoranze italiane a G. E. Pestalozzi nel 1927. in Quaderni pestalozziani, 1. pp. 1-7

Il nostro Pestalozzi, in *Quaderni pestalozziani,* I. pp. 81-107. Vedi:

GUIDO DE RUGGIERO, Phylosophy in Italy. The centenary of Pestalozzi, *in* The Journal of Philosophycal studies. *II. N.o 8 edit. Macmillan;*

LILY FREY (Zürich) Lombardo-Radice und die Pestalozzische Forschung, *in* Pestalozzianum, *Beilage zur Schweizerischen Lehrer Zeitung, pag. 2-5, februar, 1928;*

CARLO SGANZINI, Das Pestalozzigedächtnisjahr in Italien *in* Schweizerische pädagogische Zeitschrift, *verlas Orel Füssli, Zürich, März 1928 pp. 74-83.*

* * *

Una visita di Angelo Patri alla Scuola Italiana, estratto da *l'Educatore della Svizzera italiana,* Lugano, dicembre 1927.

* * *

Saggi di critica didattica, Torino S. E. I. maggio 1927 Un vol di pp. 330; (Del L. R. sono le sole pagg. 62-330; 1-61 sono invece del raccoglitore della Antologia, prof. L STEFANINI).

N.B. Comprendono: Pagine autobiografiche; L'educazione come autoeducazione; La critica didattica; Educazione attiva ed estetica; La Franchetti e la Montessori; Il metodo attivo nella scuola media; Problemi particolari di didattica.

1928

Les journaux d'enfants en Italie. Ceux rédigés pour eux et ceux qu'ils rédigent in

Revue internationale de l'enfant, Union intern. «*Secours aux enfants*» Genève, V. 25 (Janvier 1928) pp. 3-19

N.B. Ristampato, in italiano, nel supplemento all'Ed. Naz. «Una visita di Angelo Patri» etc.

Ricordando Giovanni Cena (1870-1917) in Ed. Naz. marzo 1928, pp. 138-152.

Il problema della cultura generale nella scuola professionale, in Ed. Naz. aprile 1928 pp. 201-243.

Recensione di R. DOTTRENS, *L'éducation nouvelle en Autriche,* in Ed. Naz. maggio 1928 pp. 286-288.

Poeti dell'educazione (Cenno su *I. London)* in Ed. Naz., maggio 1928 pp. 294-5.

Recensione di PARPAGLIOLO, *L'Italia negli scrittori italiani e stranieri,* in Ed. Naz. giugno 1928 pp. 301-304.

Agazzi e Montessori, in Ed. Naz. giugno 1928 pp. 312-320.

C. A. Ferretti, in Ed. Naz. 1928 pag. 515:

Recensione di A. MOMIGLIANO, *Saggio su l'Orlando Furioso,* in Ed. Naz. nov. 1928 pp. 519-21.

Recensione di M D'ASARO, *Sta in te combattere e vincere,* in Ed. Naz. novembre 1928 pp. 521-2.

Teste mentali, materiali di esercitazione, o giuochi popolari, in *Pro Infantia,* febbraio 1928.

N.B. Di questo studio esiste la traduzione; Les réactions psychiques et les jeux populaires, in Ruskja skola za rubezom (La scuola russa all'estero) 1927-1928 pag. 331-344, Praga.

* * *

Dal mio archivio didattico, I. *Vestigia di anime* (Il miracolo di Mongiuffi; Un esperimento didattico a Gorizia; Notizie di Pila d'Intragna; Paginette di lusso; Punti a scuola e legnate a casa); un fascicolo di pag. 84 in 8.o grande. Editr. Associazione per il Mezzogiorno, Roma 1928.

N.B. Il volume è riccamente illustrato.

II. Il maestro esploratore (vi si presentano le memorie di un anno scolastico dell'educatore ticinese Cristoforo Negri, morto giovanissimo, e di altri educatori ticinesi: (Pelloni, Palli, Trenta) L'introduzione del L. R. è nelle pp. V.-XV. ibid, stessa data, un vol. di pp. 110.

III. Una visita di Angelo Patri seguita da un saggio sui «giornali redatti da scolari» (Patri; Piaggine Soprane; Conversando con A. Patri; Scuole di Roma; Scuole di Giovanni Cena; Giornali di fanciulli; e per fanciulli); Ibid. stessa data. Un vol. di pp. 80.

1929

Dal mio archivio didattico. IV. *Circolari didattiche per l'educazione degli adulti,* (contiene gli elementi essenziali della campagna contro l'analfabetismo del 1921 e 1922) ibid. 1929, un vol. di pp. 74.

Dal mio archivio didattico. V. Per la scuola rurale. Circolari didattiche della Associazione per il Mezzogiorno, Supplemento alla *Educazione Nazionale* del 1929, un vol. di pp. 96, Assosiazione per il Mezzogiorno editr.

N.B. Si può considerare come V. volume della pubblicazione «Dal mio archivio didattico» (dal sommario: I «giovedì» della scuola diurna, (1922); Sull'attuazione dei programmi (1926); Norme per le visite alle scuole (1927); Foglio di conversazioni coi maestri (1926) etc.).

* * *

I poeti di popolo in Sicilia, in *Rivista Italiana di Letteratura dialettale,* dir, da Filippo Fichera, Rovereto, 1929, n. 4 pp. 172-176.

Prima del greco. (Il problema del primo insegnamento del greco) in Ed. Naz. aprile 1929, pp. 185-192.

* * *

Primi mesi di greco. Per gli autodidatti e per i giovinetti che finiscono la terza e cominciano la quarta ginnasiale. Edizione di *Educazione Nazionale,* deposito *Associazione per il Mezzogiorno,* Roma, 1929 di pp. 180 in ottavo grande.

(In luogo del sillabario; Primi esercizi di dettatura; Esercizi di ortografia latina in confronto col greco; Conversazioni sull'alfabeto greco; un passo avanti (esercizi, scherzi, sentenze etc.); L'accento latino e il greco; Lessico greco di facile acquisto. Alcuni indizi di grecità in parole italiane).

* * *

Folclore nascente e «belle lettere» di po-

poloni incolti o semicolti, in Ed. Naz. luglio 1929, pp. 321-25.

Le benemerenze di Adolphe Ferrière per la «Scuola attiva», in Ed. Naz. settembre, 1929, pp. 411-421..

* * *

Educazione e diseducazione, un vol. di pp. 116 in 8.o grande. Associazione per il Mezzogiorno e Bemporad coeditori, 1929.

N.B. Raccoglie gli scritti: Il concetto dell'educazione (1910); Idealismo e pedagogia, (1911); Come si uccidono le anime (1913); Capriccio e automatismo (1926) Pedagogia e critica didattica (1926); Vera e falsa libertà sull'educazione (1927); Una applicazione pratica del nostro concetto di educazione (1925).

* * *

Il problema dell'educazione infantile, Venezia Lido, Soc. editr. «La nuova Italia» 1929 un vol. di pp. 236 in 16.o.

N B. Del libro esiste la traduzione francese: già citata Les petits Fabre de Portomaggiore. *Trad. de l'italien avec une notice sur* La méthode de Mompiano, *par M.lle Marie-Anne Carroi; un vol. in 16 o di pp. 230, edit. Delachaux & Niestlé S. A. Neuchâtel et Paris.*

La notice *utilizza largamente la prima parte del volume italiano.*

1930

L'esperienza di A. Patri nella scola americana, in Ed. Naz Gennaio 1930 pp. 1-9.

Testimonianza per Giuseppina Pizzigoni, in Ed. Naz. febbraio 1930 pp. 97-100.

Folclore e educazione dei bambini, in Ed. Naz. marzo 1930 pp. 152-161 e aprile 1930 pp. 185-198.

N.B. Già apparso nella rivista «Pro Infanzia» *dir. da A. Franzoni, Brescia, 1927.*

Di questo studio fu fatta la traduzione spagnuola: El folklore y la education de los ninos, *in Revista de pedagogia, Septiembre, 1928 Madrid pp. 385-95.*

Genialità e onestà didattica (riassunto di lezione) in Ed. Naz. 1930 pp. 273-5.

Recensione di G. TOFFANIN. *Il cinquecento*, in Ed. Naz. 1930 pp. 278-9

L'impostazione del problema pedagogico in John Dewey, in Ed. Naz. 1930 pp. 281-287.

*N.B. Già apparso ne l'*Educatore *di Lugano, anno 69.o n. 3.*

1931

Mauro da Canossa e i suoi fanciulli. dal 1919 al 1930, in Ed. Naz. agosto-ottobre 1930 pp. 362-394.

Consigli per l'insegnamento scientifico elementare, in Ed. Naz. dicembre 1931 pp. 596-614, e gennaio 1932 pp. 24-95.

N.B. Utilizzato, per la revisione del capitolo sulle scienze, in Lezioni di didattica, *ediz. 1933.*

* * *

Orientamenti pedagogici per la scuola italiana. Seconda edizione raddoppiata di «Accanto ai maestri». Decennio 1919-1930. vol. I di pp. 424, XV; vol. II di pp. 390. Edit. Paravia. Torino 1931.

N.B. Il primo volume corrisponde ad «Accanto ai maestri», salvo l'omissione degli scritti inattuali; Il secondo comprende molti dei saggi didattici apparsi in Educazione Nazionale, concernenti la scuola elementare, la scuola infantile e la scuola degli operai.

1933

(Trentesimo anno di insegnamento)

Recensione del libro *«Dell'improntitudine* di G. MANACORDA, in Ed. Naz. gennaio 1933 pp. 40 41.

Levi Morenos e la didattica nuova, in Ed. Naz. marzo 1933, pp. 163-169.

N.B. Col fascicolo di marzo cessa la rivista Educazione Nazionale.

* * *

Lezioni di didattica etc. Palermo Soc. Anonima Edizioni Remo Sandron, editr

N.B. In questa ristampa del 1933 furono eseguite molte correzioni ed aggiunte, specie nelle note, avendo l'editore disposto la rifusione delle pagine stereotipe per circa un terzo dei capitoli L'aggiornamento bibliografico è completo nella edizione 1934, che supera le precedenti di parecchie pagine, ed ha un indice sistematico.

1934

Il lavoro nella scuola elementare mo-

derna, in l'Educatore della Svizzera italiana, Lugano.

L'educazione musicale nella scuola elementare moderna, ibid.

*N.B Il lavoro più recente del L. R. sono le conferenze ai Maestri Ticinesi, (Locarno, estate1934), di pubblicheremo qualche cosa nell'*Educatore *(L'E).*

* * *

Scritti concernenti l'opera pedagogica di G. L. R.

F. ALBEGGIANI, Philosophie der Erziehung und Schule in Italien, *in Die Erziehung, verly. Onelle und Meyer, Leipzig, 1927 pp. 225-238 e 337-355.*

C. S. AMOR, Los escuelos nuovas italianes, *nella collezione «La nueva educacion» publ. de La Revista de Pedagogia, Madrid, 1928 un vol. di pp. 108 in 16.o*

MARIA BOSCHETTI - ALBERTI, La scuola serena alla presa di Gerico, *in supplemento all'«Adula» n.o 12 del 1925.*

MARIO CASOTTI, Die italienische Pädagogik der letzten 30 Jahre, *in SCHROTELER, Die Pädagogik der Gegenwart in den grossen Kulturländern, II teil. Kösel und Pustet, München, 1934 pp 1-47, passim.*

FILIPPO DE FRANCO, Giuseppe Lombardo-Radice, in «L'Arduo» *31 agosto 1931 n. 8 pp. 277-291.*

A FERRIERE, Une visite aux pionniers de l'Ecole active en Italie, *in* l'Aube de l'Ecole sereine en Italie, *monographies, recueillis et présentées par A. Ferrière, edit. I Crémieu, II, rue de Clung, Paris V. 1927.*

ADOLPHE FERRIERE Trois Pionniers de l'Education Nouvelle, *Lietz, Lombardo-Radice, Bascule. Un vol in 12.o di pp. 200, edit. Flammarion. Paris, 1928.*

GIORGIO GABRIELLI, Tre libri di Lombardo-Radice *«Accanto ai maestri» «Athena fanciulla» «Vita nuova della scuola del popolo» in Diritti della scuola, 22 X 1925.*

ANTONIO GIL MUNIZ, El educator italiano *in* Revista de escuelas normales, *Cordoba, Enero 1930 pp 19-24.*

SERGIUS HESSEN, Die «scuola serena» von Lombardo-Radice, in «Die Erziehung» *edit. Onelle & Mayer, Lipsia, annata VI (1931) fascicolo 9, pp. 533-554.*

ALAR (E. LA ROCCA), L'intuizione crociana e la sua fecondità nella scuola per effetto della interpretazione che ne dette il Lombardo Radice, cap. IV dello studio «Il problema dell'educazione artistica *in* La nuova scuola Italiana, *Firenze 20 ottobre 1929, 10 dicembre 1929.*

GIUSEPPE PEZZOLINI, Amici, *un vol. di pp. 158, Vallecchi, Firenze, 1922.*

N.B. Concernono il L. R. le pagine 61-73.

GIUSEPPE PREZZOLINI, La cultura italiana, *un vol. di pp. 374, Vallecchi, Firenze 1923. Sul L. R. concernono le pp. 181, 190, 287, 295, 297.*

CARLO SGANZINI. Neuestes von Giuseppe Lombardo-Radice *in Schweizerische pädagogische Zeitschrift, verlas. Orell Füssli, Zürich, Novembre 1926 (pag. 313-318) e dic. 1926 pagine 344-348).*

LUIGI STEFANINI, *Introduzione* ai Saggi di critica didattica di Lombardo-Radice. *(Antologia a cura dello Stefanini S. E. I. Torino, 1927.*

N.B. Ristampato dallo S. E. I. come opuscolo a sè «L'idealismo Italiano e la Pedagogia».

E. WENDER Giuseppe Lombardo-Radice, *in Schweizerische pädagogische Zeitschrift, edit. Orel Füssli, Zurigo, 9 settembre 1925, pp. 271-274.*

Medice, cura te ipsum!

....Il fatto che, a undici anni, dopo la V. classe, una parte dei fanciulli entra nelle scuole medie non deve portarci a snaturare le scuole elementari. Le scuole elementari sono fine a sè stesse: non devono punto essere sacrificate alle scuole medie. Da sei a undici anni, i fanciulli delle elementari devono *imparare ciò che fanciulli di sei-undici anni* possono *imparare, data l'età, lo sviluppo fisico e psichico e l'ambiente naturale e sociale: null'altro. E' evidente che, facendo ciò, la scuola elementare prepara nel miglior modo i suoi allievi anche a frequentare con profitto le scuole medie* bene organizzate. *Dico: le scuole medie* bene organizzate, *perchè certi signori presidi e certi signori professori di scuole medie, opererebbero più rettamente se prima di criticare l'opera dei maestri, facessero un esame di coscienza e se riformassero i loro arcaici procedimenti pedagogici e didattici...*

Medice, cura te ipsum!

(1924) Clemente D'Amico.

Come «lavorano» i fanciulli

"Aspetti di vita montana„ di Guido Bolla

(St. G.) Chi ha letto il *Programma* per le *attività manuali* del 1932 sa quale importanza vien data dalla didattica moderna, ossia dal buon senso, ai «lavori» dei fanciulli.

Per chi quel *Programma* non conosce, e non ha letto, per esempio, *L'educazione dell'uomo* di Federico Fröbel, pochi brani basteranno a orientarlo.

Per le prime e le seconde classi, nel *Programma* del 1932 troviamo fra altro:

«Quali lavori manuali eseguivano ed eseguiscono, spontaneamente, in casa e nella vita libera, i fanciulli di 6—8 anni della regione? Stimolare gli allievi a eseguire anche in classe i lavori più significativi. Gli allievi più abili saranno «maestri» dei compagni inesperti.

Incoraggiare gli allievi a osservare, in casa e fuori, le persone che lavorano. Il fanciullo che vede «lavorare», vuol «lavorare»: epperò consigliare le famiglie ad associare puerilmente *il fanciullo ai loro lavori.* — IN CLASSE, CONVERSAZIONI SUI «LAVORI» CHE GLI ALLIEVI AVRANNO FATTO E OSSERVATO FUORI DI SCUOLA».

Nella parte riguardante le terze, quarte e quinte classe si legge:

«I lavori manuali tradizionali, eseguiti spontaneamente dagli allievi di 8-11 anni della regione, in casa e fuori. (Es. pistole di sambuco, bastoni decorati, siringhe, mulinelli, raganelle pasquali, carretti, zufoli agresti, fornelli, slitte, cervi volanti, capanne, ecc.) Gli allievi li eseguiranno nei giorni di vacanza e nei mesi estivi, — E RIFERIRANNO IN CLASSE.

TUTTE LE ATTIVITA' MANUALI SONO FONTE INESAURIBILE DI CONVERSAZIONI, DI COMPONIMENTI ILLUSTRATI E DI CALCOLI. *Delle migliori esercitazioni scritte conservare copia nell'archivio didattico della scuola: le raccolte potranno essere consultate dagli allievi e pubblicate del docente».*

Alle Scuole Maggiori quel Programma raccomanda:

«Visite ai lavori pubblici e privati in corso di esecuzione, ai lavori agricoli e forestali, alle botteghe degli artigiani locali, agli artigiani ambulanti, ai panifici, alle latterie, agli alpi, ecc. SEGUITE DA LEZIONI ED ESERCIZI IN CLASSE O NELL'AULA DEL LAVORO MANUALE. (V. «Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale», *di A. Bonaglia).*

Ogni Scuola Maggiore procuri di avere un'aula speciale per i lavori manuali..

Consigliare le famiglie di arricchire la esperienza degli allievi, collocandoli per qualche tempo, nelle vacanze, a «lavorare» *in un alpe o presso un contadino, un orticoltore un giardiniere, un fabbro, un falegname un fornaciaio, un fabbricante di attrezzi rurali, o un rilegatore, ecc.*

Allievi e allieve dovranno aiutare i genitori nei lavori casalinghi, campestri e d'altra natura, E RIFERIRE IN CLASSE, A VOCE E IN ISCRITTO. *Aiutare nei lavori campestri qualche povera donna inferma.*

A poco a poco ogni Scuola Maggiore arricchisca il suo archivio didattico di raccolte di COMPOSIZIONI ILLUSTRATE *sui giuochi fanciulleschi della regione, sui lavori tradizionali degli adulti, sui lavori manuali spontanei dei fanciulli, sulle visite alle «botteghe», agli opifici, sui lavori individuali compiuti aiutando i genitori,* ecc. LE RACCOLTE MIGLIORI POTREBBERO ESSERE PUBBLICATE.

Ogni Scuola Maggiore miri anche a comporre UN LIBRO, *simile a quello di M. Jermini, e che potrebbe essere intitolato «Scuola, terra e lavoro»*

E tralasciamo altri punti non meno significativi.

* * *

Dato quanto precede, i lettori non si meraviglieranno se dal libro testè pubblicato da Guido Bolla, rileviamo la parte che prendono i ragazzi (6-14 anni) ai lavori degli adulti, in casa e fuori.

Prima constatazione: nell'alta Valle di Blenio l'inverno dura sei mesi, e più precisamente DAL I. NOVEMBRE AL I. MAGGIO.

Durante questo semestre, gli adolescenti che cadono sotto l'obbligatorietà, frequentano regolarmente la scuola coadiuvati dai genitori.

Per ottemperare ai dispositivi di legge, le Autorità locali decretano la riapertura delle scuole nella prima decade di ottobre per poterle chiudere al Calendimaggio, epoca in cui ricomincia il lavoro febbrile del semestre estivo, che deve rendere a sufficenza per vivere tutto l'anno.

DURANTE L'INVERNO, il bestiame bovino è ricoverato sui monti alti; al suo governo bastano una od al più due persone, di ogni famiglia, e vengono sempre scelte tra le più valide. Al piano resta il bestiame minuto (capre e pecore) ed il pollame.

Col facile governo di questo bestiame si inizia la carriera dell'alpigiano. La mattina, prima di recarsi alla scuola, l'adolescente ha già somministrato, alle sue adorate caprette e pecorelle, una buona razione di fieno che loro permette di attendere pazientemente l'arrivo del sole (quando c'è), ora in un cui un altro membro anziano della famiglia apre l'uscio dell'ovile e permette al gregge di dissetarsi al riale e di brucare l'erba e la foglia secca sui pendii solatii della montagna.

La sera, al ritorno dalla scuola, l'adolescente corre a controllare se i suoi animali sono tornati tutti alla stalla e chiama i ritardatari col ben noto ritornello: *«Eisa! Meia! sciàà... biriin!*

La vacanza del giovedì è generalmente utilizzata a spazzare il letame accumulatosi nell'ovile, nel porcile, nel pollaio.

Ma i momenti più emozionanti sono quelli in cui nascono i maialini, i capretti, gli agnellini ed i pulcini, momenti di intensa gioia, che si convertono in acuta amarezza quando è giocoforza venderli per rifornire lo stremato peculio familiare.

Allora l'adolescente discute in iscuola, colla serietà di un adulto, sui prezzi del mercato, mostra i robusti calzari comperati col ricavo della vendita di un maialino, sà che coi danari dei capretti suo padre ha pagato le imposte.

Lavori addizionali sono: l'attingere acqua alla fontana, tagliar legna, costruire una bella slitta, assistere il babbo nella fabbricazione di una gerla, preparare i denti per un rastrello o lisciarne il manico; e tutto questo senza tagliarsi le dita o schiacciarsi le unghie.

Le ragazze aiutano la mamma nel governo della casa: scopano, rifanno i letti, spolverano, rattoppano e fanno nuove calze.

Col primo Maggio le capre vengono attruppate (rodate) per monte, ed ogni famiglia si alterna nella custodia del greggie.

Il «curare la roda» è il lavoro classico del montanaro adolescente, sia maschio, sia femmina. Quanta pena, quanta fatica occorre per costringere la furba e veloce capra a rispettare i prati del piano, sorvegliati dai guardiacampi municipali, che infliggono inesorabilmente le multe ai trasgressori del Regolamento comunale!

Allora i ragazzi imparano a mungere le loro capre, mattina e sera, e fanno il noviziato nella veste di casaro.

Ma col MAGGIO cominciano anche la concimazione dei prati, l'aratura dei campi, la semina delle patate; ed in tutti questi lavori i ragazzi prestano preziosi servigi. I ragazzi più grandicelli stanno davanti alla coppia dei buoi che tirano l'aratro e la guidano sulla retta via del solco; le ragazze riempiono le ceste ed aiutano la mamma a lasciar cadere le sezioni gemmate di patate entro i solchi fumanti.

I più piccini raccolgono le radici delle male erbe e le ammucchiano per poi distruggerle. Più tardi, all'epoca della pettinatura dei prati, tutti sapranno maneggiare con destrezza il rastrello.

Quando il Municipio chiama le famiglie al «lavoro in comune» per la riattazione delle strade montane, gli adolescenti non mancano mai e vi arrivano armati di rastrelli di ferro o di zappe, smuovono la ghiaia e la spingono a valle, raccogliendo i ciottoli migliori per rifare il selciato dove fu divelto.

Nel GIUGNO la famiglia montana è

tutta occupata sui Monti mezzani e sui Vesendari. Ogni famiglia ha la sua stalla, il suo bestiame, i suoi prati. La pascolazione è fatta in comune, ma ogni famiglia custodisce le sue bestie. Il babbo e i figli maggiori preparano la legna da ardere pei bisogni immediati, ma la residuante — ed è la parte maggiore — la tirano colle slitte sulla cantonale, a portata di carro, dove resterà fino all'autunno, quando sarà condotta in piano pei bisogni del lunghissimo inverno.

Quì i ragazzi imparano a maneggiare con maestria la scure ed il troncone, l'accetta e la roncola, la treccia di cuoio e la catena... Le mamme e le figlie maggiori accudiscono al governo della famiglia ed alla manipolazione del latte. Intanto i ragazzi e le ragazze, che cadrebbero sotto l'obbligatorietà scolastica — sono fuori nella pastura a custodire le mandre. E' questo un lavoro facile fin che le mucche stanno quiete, ma quando il sole comincia a dardeggiare e le mosche ed i tafani si alzano famelici a punzecchiare, la mandra si agita, alza la coda e si dà a precipitosa fuga.

Sovente è l'improvviso temporale che li sorprende: guizza il fulmine, romba il tuono, scroscia la pioggia, il pendio diventa viscido, la mucca scivola ed il povero pastorello passa momenti di terribile angoscia. E' in queste circostanze che si tempra e si plasma il cervello ed il cuore del montanaro adolescente. Il sentimento della paura, che contrasta con quello dell'interesse, della responsabilità e del dovere, è un fattore di educazione tale che nessun maestro può inculcare sui banchi di nessuna scuola...

Il 10 LUGLIO, il bestiame vien condotto sull'Alpe e vi resta fino al 10 SETTEMBRE. Le famiglie tornano in piano ed iniziano la fienagione, che continua gradatamente alzandosi, ripassando pei monti mezzani, pei vesendari e pei monti alti, per raggiungere verso la fine di settembre la regione altissima, dove il verde confina coll'azzurro, dove la Natura compie l'estremo sforzo per dar vita a tenui fili, a fragili fiori, i quali non potendo sfruttare la Terra sfruttano il Sole, assorbendo da quei raggi purissimi miracolosi colori.

In questa faticosa ascesa gli adolescenti accompagnano sempre le loro famiglie aiutandole nel limite della loro forza e capacità. Gli uni spandono le andane, altri rastrellano il fieno, altri ancora accompagnano il bue, aggiogato alla slitta, fino al caricatoio, oppure scendono al riale, che scorre in fondo alla valle, magari ad un'ora di distanza, a riempire il brentino con acqua fresca.

A quattordici anni, nel Codice familiare montano — il ragazzo è ormai considerato maggiorenne: il babbo gli ha comperato la falce, l'ha fissata ad un manico proporzionato alla statura ed alla forza del ragazzo e lo ha innalzato alla dignità di falciatore (pradair).

Poi le famiglie ridiscendono, per gradi, come sono salite, per raggiungere il piano col PRIMO OTTOBRE; si inizia la raccolta delle patate, si trebbia il grano mietuto in agosto, si accumula lo strame per il lunghissimo inverno.

Tutti questi lavori, sovente ritardati dall'inclemenza della stagione, obbligano le famiglie a trasgredire la legge sull'obbligatorietà della Scuola, perchè nessuno più di loro sente la verità dell'adagio attribuito all'Hobbes: «Primum vivere, deinde philosophari.

Del resto è noto che l'istruzione non si valuta a mesi, nè l'educazione a sermoni. Un'ora di lavoro sostituisce un anno di ozio. Come ogni regione ha la sua flora e la sua fauna, deve eziando avere la sua Scuola, che studi profondamente la vita locale e sappia, attraverso l'errore, far rifulgere la verità. Non occorrono declamazioni filosofiche, ma programmi pratici, che s'ispirino alla vita rurale e confermino i precetti etici, senza di che nasce la sfiducia e tutto l'edificio crolla, come torre fabbricata sulla sabbia.

* * *

Auguro al volume del bravo collega Bolla il migliore successo. I colleghi più adatti al maneggio della penna, in tutte le regioni del Ticino, dovrebbero scriverne uno simile.

Quanta didattica viva contengono volumi di tal natura.

Per troppo tempo la pedagogia, la di-

dattica, le scuole, i docenti d'ogni grado, l'insegnamento del comporre, dell'aritmetica, dell'igiene e tutta la vita scolastica ignorarono quasi totalmente i giochi e i «lavori, che gli allievi eseguiscono fuori di scuola, in famiglia, in campagna, sui monti....

Era tempo che una reazione si facesse sentire.

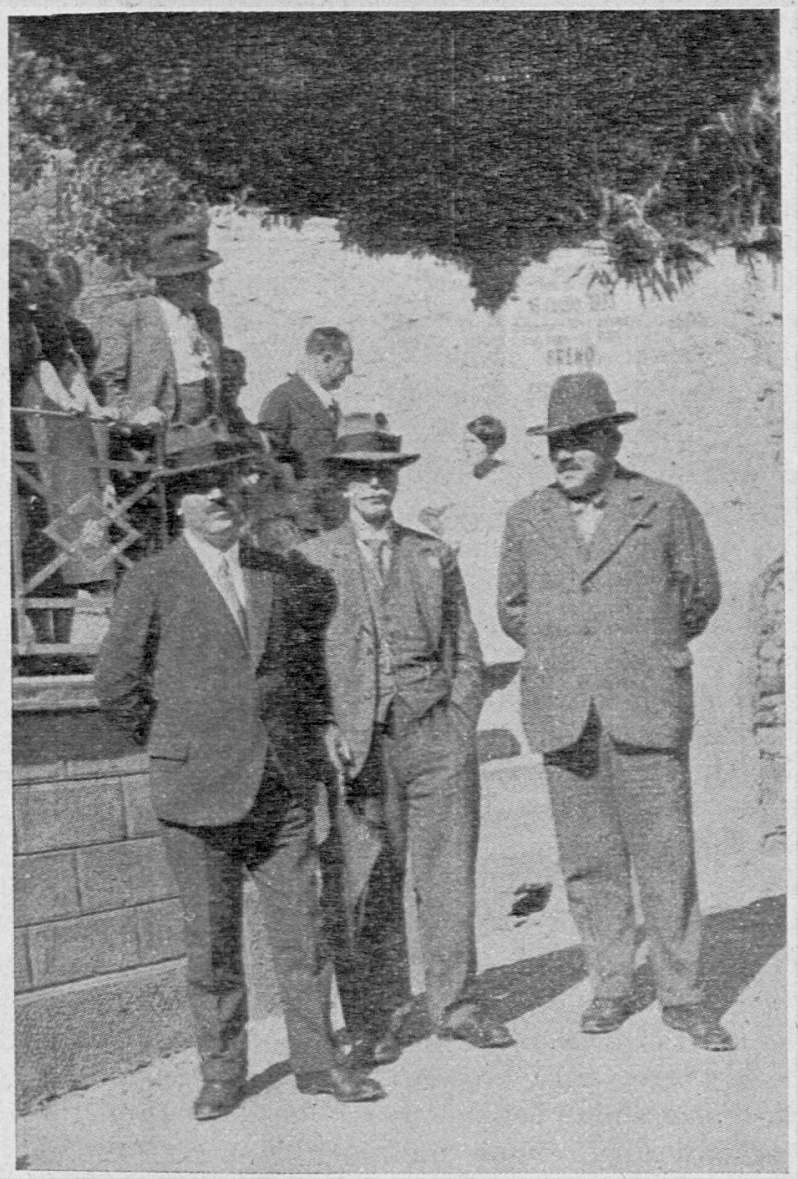
* * *

Il Bolla e altri colleghi potrebbero pubblicare anche raccolte di composizioni illustrate e di calcoli inerenti ai «lavori» eseguiti dagli allievi (v. *Programma* del 1932).

Quali eccellenti «centri d'interesse» sono i «lavori» che seguono il ritmo delle stagioni...

* * *

I migliori maestri scrivono troppo poco. Questa l'amara constatazione.



Dir. E. Pelloni, Cons. A. Tamburini, Cons. A. Galli.

(Ricordo del cinquantenario della Scuola Maggiore di Breno; 16 luglio 1933).

Didattica, „novità", vacanze

I.

...Da che dipenda non saprei dire.

Dalle Scuole normali arretrate?

Dai manuali di didattica e di pedagogia vuoti e pesanti?

Dalla mancanza di studio?

Ma il fatto è tale: dei problemi massimi e minimi (minimi soltanto in apparenza, perchè la vita della scuola è fatta di cento, di mille inezie) dell'arte d'insegnare e di studiare, della didattica moderna, insomma, si ha, in generale, una scarsissima conoscenza.

Perchè meravigliarsi, allora, se molte, troppe cose, nelle scuole popolari (e medie) vanno male?

(1921)

A. Cardoni.

II.

...E' proprio strano vedere come uomini seri siano capaci di starsene seduti per ore a maneggiar «carte».

Ciò dimostra che gli uomini non cessano così presto di essere bambini.

Emanuele Kant.

III.

...Quanto si è fatto e si fa per combattere l'alcoolismo, il tabagismo, gli stupefacenti, la dissolutezza, vere piaghe sociali!

Ma, vedi contraddizione: nulla si fa per combattere un'altra piaga sociale, causa di poltroneria, di un'enorme perdita di tempo, di distrazione dal lavoro e dai più stretti doveri familiari e professionali.

Parlo della mania *«cartista», della mania del giocare, quotidianamente, a scopa, a tressetti, a tarocchi..*

Non dico della innocente partita che si gioca, di tempo in tempo, dopo cena; ma sì della mania che infiacchisce gli spiriti, che mortifica le intelligenze, che svia i giovani, che ruba, in ogni stagione dell'anno, ore ed ore al lavoro, agli studi, alla professione, alla vita di famiglia, al proprio perfezionamento.

Osservate la vita quotidiana che si svolge sotto i vostri occhi, osservate la parabola di molti vostri coetanei, amici, conoscenti, e toccherete con mano gli effetti della mania cartista...

Aldo Ceriani.

IV.

(x) Quante volte non abbiam sentito maestri lamentarsi, perchè le loro scuole mancano di materiale didattico?

Certamente, ve ne sono alcuni (non molti) che la tirchieria dell'Autorità Comunale lascia sprovvisti di quanto dev'essere acquistato presso il libraio. E ad essi diamo non una ma cento volte ragione, consigliandoli di riccorrere all'ispettore dove non possano altrimenti avere l'indispensabile.

Però, ve ne sono altri (la maggior parte) che si lamentano a torto, dato che quasi tutto ciò di cui difettano possono averlo con un po' di buona voglia, in altro modo.

* * *

Difatti, quanto materiale didattico sa preparare il maestro geniale! Dalle carte geografiche schematiche, per le quali bastano un foglio di carta e pochi gessi colorati, ai rilievi di farina e di sabbia; dalle figure geometriche ai solidi costruiti col cartone e decorati in cento guise con applicazioni di bell'effetto, agli strumenti per le osservazioni meteorologiche, ai casellari per il museo, agli apparecchi per l'insegnamento della fisica elementare è una quantità grandissima di cose e di oggetti utili, anzi necessari, che possono uscire dalle sue mani.

Quando poi il maestro è posseduto dal fuoco sacro e sa, per di più, usare con una certa abilità pialla, sega e martello, l'elenco potrebbe allungarsi oltre misura..

Quando poi egli è capace di interessare gli allievi al proprio lavoro ed a sostituire certi compiti di scarso valore istruttivo ed educativo coll'assegnazione d'incarichi speciali a seconda delle speciali attitudini!

Vi sono, ad esempio, ragazzi in grado

di adoperare il traforo con maestria. Perchè non servirsene per il fabbisogno scolastico? Da un pacco di assicelle compensate, essi ricavano sostegni, telaini... che devono servire alla costruzione di apparecchi Ne ricàvano, anzi, gli apparrecchi belli e finiti, sapendo escogitare forme interessanti, superare difficoltà quasi incredibili.

Invece, di solito, il docente non fa assegnamento alcuno sui discenti, tiene in non cale la loro buona volontà, la facilità di lavorare ore a cose che suscitano entusiasmo. Ed è ridotto a muover la lingua nei riguardi delle autorità, invece di muovere le mani e di aguzzar l'ingegno.

* * *

Ci si vorrà opporre che non tutti i maestri sanno ricavare qualcosa dal niente. Ma allora non sono maestri. Tale è colui che in pochi o molti anni di esercizio impara a sbrigarsela in maniera soddisfacente con le materie prime: metalli, legni e cartoni e plastilina, onde non sarà mai colto alla sprovvista in tutte le evontualità dell'insegnamento.

Di sicuro, QUELL'INSEGNANTE CHE AMI SPRECARE ORE PREZIOSE IN GIOCHI D'OSTERIA NON RIUSCIRA' AD ACQUISTARE PECULIARI ABILITA' SE NON NEL MANEGGIO DELL'ASSE DI PICCHE O DELLA DONNA DI QUADRI O DI QUALSIASI ALTRA CARTA.

Egli sarà però sempre malvenuto a far critiche o lamentele di sorta e non potrà mai trovare chi gli dia un briciolo di ragione.

(Dalla *Pagina della scuola* dei 26 novembre *1934).*

V.

...Domandai una volta a un bravissimo educatore, molto stimato dagli allievi e dalla popolazione, quale fosse il suo segreto.

— Oh, nessun segreto (mi rispose schermendosi e sorridendo) — se non, forse, questo: mi parrebbe di non fare il mio dovere verso gli allievi e verso la società, mi parrebbe di essere inferiore al più modesto operaio, se non dedicassi alla scuola almeno otto ore ogni giorno. Le dirò che, prima di venire in questo comune, fui, per due anni, a .., e là: giovane inesperto, subii la perniciosa influenza di un collega sbrigliato e inetto. Finita la scuola, si trattava a giocare a tressetti, a scopone e a tarocchi. Altro che scuola, che pedagogia e che letteratura! Poveri allievi miei! Ma non tardai a provare schifo di me stesso.

In quegli anni le organizzazioni operaie parlavano molto delle otto ore. *Mi dissi: e tu perchè non dedicheresti alla tua scuola, ai tuoi alunni, almeno* otto ore *il giorno? Breve: da quando sono in questo comune faccio almeno* otto ore, *come un operaio: cinque in iscuola e* almeno *tre le dedico alla preparazione della classe e allo studio personale E' un'abitudine che non saprei cambiare. —*

Così mi disse quel bravo insegnante. Ed io posso aggiungere che allo studio personale dedicava anche buona parte delle vacanze.

(1924)

G. Canigiani.

VI.

...Benedette le vacanze estive, all'esplicita condizione che non vengano sciupate bivacchiando miseramente. Fin che si è giovani e si può disporre di tutto il proprio tempo, non si trascuri di viaggiare. Due buoni amici, sacco in ispalla, qualche moneta nel borsello, una macchina fotografica, e via, un po' in treno e molto a piedi, alla scoperta della Patria e dei paesi finitimi...

...E dove lascio i corsi universitari estivi di perfezionamento? Indispensabili per rinnovare la propria cultura e anche per rompere, per uno o due mesi, la monotonia deprimente di certi miserrimi ambienti.

P. Giacomelli.

Nei prossimi fascicoli, scritti di G. Lombardo Radice, di Arminio Janner, di Mario Jäggli, di Giovanni Sartori, di Giovanni Massella, di Cesare Curti.

Fra Libri e Riviste

PROBLEMI VIVI E ORIZZONTI NUOVI DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

di Giovanni Calò.

Giovanni Calò, dell'Università di Firenze, pedagogista molto stimato anche nel nostro Cantone, reagisce in questo attraente volume, — che caldamente raccomandiamo ai lettori, — contro il pericolo che egli vede oggi nella pedagogia italiana: povertà di contenuto e tendenza all'astrattismo filosofico in alcuni; misticismo sentimentale o culto delle forme e delle formole, in altri; disprezzo dei problemi concreti, della realtà psicologica, della cultura specifica, nei più. (Ed. Barbera, Firenze; pp. 440; Lire 15).

Il Calò tratta gli argomenti che seguono:

Il fanciullo e gl'ideali sociali

Educazione del fanciullo e poliglottismo precoce.

Letteratura infantile.

Un problema insoluto. La coeducazione

Per l'«ambientamento» della scuola. La pubblicità delle lezioni

Ancora l'«ambientamento». Ruralizzazione della scuola.

Scuole... fuori classe.

Educazione fisica.

Per l'arte nella scuola.

La questione del canto nelle scuole elementari

Il dialetto nella scuola elementare.

Insegnamento religioso.

Insegnamento storico. coscienza nazionale e internazionalismo.

La lettura degli autori e un pensiero di N. Tommaseo

Scuola umanistica ed «educazione nuova».

Educazione zoofila, sentimento della natura ed educazione morale.

Esami.

Orari rivoluzionari

Istituto magistrale e tirocinio.

L'ombra sua torna... Pedagogia e filosofia.

Scuola media e pedagogia..

La preparazione al compito dell'educazione familiare.

Scuola del lavoro e Ministero unico della scuola.

Psicotecnica e scuole professionali

Pro e contro il cinematografo nella scuola.

Scuole magistrali ortofreniche ed educazione degli anormali.

L'educazione degli anormali. Un dovere sociale: vittorie di oggi e compiti per l'avvenire.

«ITALIA MIA, BENCHE' IL PARLAR SIA INDARNO...»

(Estratto dagli «Annali della Cattedra Petrarchesca», vol. IV) Arezzo, presso la R. Accademia Petrarca (s. i. pr.).

In questa lettura, tenuta in Arezzo nel settembre 1933, Paolo Arcari studia i motivi dominanti nella canzone del Petrarca all'Italia: la Patria sentita come orgoglio, come amore, come dolore. Profondo e lucente nell'analisi, ricco di confronti, vibrato nel tono, efficace pur nell'espressione astratta, questo commento è una bella cosa. Volontieri applichiamo all'Arcari quello che egli dice del Petrarca: «Eloquenza che è qui, massimamente, ciò che essa è per definizione: — rettitudine armata, rettitudine diventata intelligenza».

* * *

Troppo tardi per un esame adeguato, ci giunge il recentissimo volume di P. Arcari: *Il Genio, l'Eroe, il Santo* (Vincenzo Colonnello, editore, Milano; lire 10. Bella edizione). Una specie di trilogia, sotto il titolo generale: «Vette umane». Specialmente nello studio del Santo ci pare che l'Arcari dia tutta la sua misura. Vi leggiamo alcune delle sue pagine più belle per originalità di vedute sentire squisitamente umano felicità di formule, fervore di stile.

A.

LES LOIS DE L'EVOLUTION.

(g) Bel volume di circa trecento pagine (Ginevra, Georg), nel quale il luogotenente generale Kertens, già ministro belga della difesa nazionale e professore alla Scuo-

la militare di Bruxelles e di Buenos-Aires, illustra le leggi dell'evoluzione messe al servizio dell'educazione degli individui e delle nazioni.

Nel primo capitolo richiama le leggi dell'evoluzione facendole precedere da alcune nozioni di biologia e di embriologia. Anche se queste nozioni appaiono, a prima vista, estranee al soggetto, aiutano a *collocare il fanciullo nella natura*, e costituiscono un buon punto di partenza.

L'autore dichiara che non si crede obbligato di scusarsi presso gli eruditi in queste materie di esser penetrato nel loro dominio; non si rivolge ad essi, ma ai padri e alle madri di famiglia — gli educatori naturali — agli educatori di professione, e più particolarmente a quelli fra essi a cui queste nozioni non sono familiari

Per molti le teorie dell'evoluzione si riassumono ancora, disgraziatamente, nella discendenza dell'uomo dalla scimmia; essi non hanno ancora pensato che noi non discendiamo da un contemporaneo, ma da un antenato.

Le leggi dell'evoluzione affermano forse verità inattaccabili? Secondo l'A. non lo si può affermare. Il grande mistero non è ancora svelato, e queste leggi non costituiscono, come del resto tutto ciò che noi crediamo di sapere, che una *ipotesi*. Ma questa ipotesi è, a giudizio del Kertens, ciò che per intanto abbiamo di meglio per farci un'idea di ciò che noi siamo. Il volume del Kertens meritò le lodi del Claparède.

PROF. J. P. REYMOND

Segnaliamo all'attenzione dei lettori due buone pubblicazioni di J. P. Reymond, docente nel Ginnasio di La Chaux-de-Fonds.

La prima è intitolata *La politesse raisonnée* (pp. 76); sarà letta con speciale interesse dai docenti che già usano nelle quinte classi e nelle Scuole Maggiori (a Lugano, per esempio) *Buona creanza* di Vittore Frigerio.

La seconda verte sul dibattutissimo problema dell'insegnamento della storia: *L'enseignement pratique de l'histoire et l'esprit de Genève* (pp. 18). Le proposte del Reymond meritano ogni attenzione.

LA MERAVIGLIOSA STORIA DEL LIBRO

Come già venne notato, è un libro per i giovani tra i più utili che si possano immaginare, perchè accompagna la mente del lettore attraverso le meravigliose realtà con le quali l'uomo è arrivato, dai primi simboli dell'età primitiva, a formarsi il linguaggio grafico, ad esprimere e a fermare il proprio pensiero. La nascita della scrittura, quella della stampa, quella del libro, lo sviluppo dell'arte tipografica ed editoriale, sono descritti dall'autrice con ricchezza di particolari. la cognzione di molte cose ignorate anco dai grandi, avviene attraverso aneddoti ed episodi di vivo interesse. Ricche e varie illustrazioni completano e facilitano la comprensione dei molti particolari tecnici di un'industria che è certo fra le più importanti del mondo.

Autrice: Ferrari Bandini-Buti (Ulrico Hoepli Editore, Milano).

ARTURO FOA'.

Pubblicazioni di questo autore:

Poesia: Per le navi riunite (Ed. Roux e Viarengo Torino 1901) - Per un amore Ed Streglio e C., Torino 1903) - Le vie dell'Anima (Ed. Lattes e C., Torino 1912) - La Spada d'Italia (Ed. Lattes e C., Torino 1914) - I cuori d'Italia (Ed. Lattes e C., Torino 1915) - Mentre la guerra dura (Ed. Lattes e C., Torino 1917) - Prometeo (Ed. Lattes) Dal Tonale all'Adriatico (Ed. S. T.E.A., Torino 1919) - Favola dell'Amore e della Morte (Ed. Lattes e C., Torino 1925) - Lauri Ed. Giani: Torino 1926) - Nell'Arco di Fuoco (Ed. Chiantore. Torino 1927) - La Veglia del Fratello Maggiore (Ed. S.E.L.P.: Torino 1931) - La Fiumana (Ed. Lattes e C., Torino 1932) - Per Me per Voi (E. Lattes e C., Torino 1932).

Prose: L'amore in Ugo Foscolo (Ed. Clausen, Torino 1902) - I nostri cuori (Ed. Streglio e C., Torino 1904) - Il Vortice (Ed. Lattes e C., Torino 1919) - Per il Generale Vittorio Alfieri (Ed. Porta, Piacenza 1923) - Arturo Graf e Giovanni Pascoli (Ed. Chiantore e C., Torino 1926) - Ugo Foscolo (Ed. Petrini e C., Torino 1927) - L'Italie

en marche (Ed. Lattes e C., Torino 1931) Uomini in piedi (Ed. Lattes e C., Torino 1932) - I sette giorni di Uno (Ed. Lattes e C., Torino 1933) - Eterni Vivi (Ed. Lattes e C., Torino 1934).

Teatro stampato: Andrea Sartori (Ed. Lattes e C., Torino 1923) - L'anima di Lei (Ed. Montes, Torino 1934).

Opere di consultazione: Arturo Foà di A. Severino (Ed. Porta, Piacenza 1926 - L. 6) - Arturo Foà di G. Bertinetti (Una teoria e un poeta) (Ed. Chiantore, Torino 1934 - L. 5).

* * *

L'ultimo suo libro uscito è *Eterni vivi*, cinque attraenti dialoghi in cui agiscono Dante, Foscolo, Manzoni; Shakespeare, Goethe; Byron, Shelley; Leopardi; Nietzsche, Eliseo; Baudelaire, Emerson.

Necrologio Sociale

CESARE VASSALLI.

Era nato nel 1870 e doveva festeggiare entro pochi giorni il suo 65.o compleanno ed il 40.o del suo lavoro nell'amministrazione postale come fattorino esemplare.

L'attività di Cesare Vassalli non si limitò mai al suo impiego; in ogni manifestazione patriottica od umanitaria portava il suo contributo. Fu membro di società di beneficenza, della Civica filarmonica di Lugano e di quella di Vezia e zelante segretario della Società Operai Liberali Luganesi. Fu più volte Consigliere comunale e per una legislatura consigliere al Gran Consiglio e portò nell'Amministrazione pubblica idee chiare. Nella nostra società era entrato nel 1921.

FRANCESCO BERTOLA.

Questo distinto cittadino, figura fra le più significative della vita agricola del Ticino, cessava di vivere in Vacallo, sul finire dello scorso maggio, a 52 anni d'età.

Discendente da distinto casato, dopo aver iniziato gli studi dell'arte medica, abbandonò questa attratto dalla passione per l'agricoltura. E fu agricoltore operoso, dimostrando chiara comprensione dei bisogni della vita rurale.

Le sue capacità organizzative contribuirono a migliorare i metodi di coltivazione, particolarmente della vite e fu così che nella sua regione si potè ottenere un vino tipico apprezzato anche fuori del Cantone.

Per queste qualità il ceto agricolo ticinese lo volle alla testa della Camera Agraria: carica che occupò per oltre dieci anni fra la generale soddisfazione.

Fu sindaco di Vacallo per 11 anni e membro del Gran Consiglio per venticinque anni; fu pure membro della Commissione granconsigliare di Gestione.

Di animo buono e gentile, lo Scomparso godeva grande simpatia in tutti i ceti della popolazione. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1905.

GIOVANNI CAMPONOVO.

Si è spento serenamente ai primi di giugno. Quantunque avesse raggiunto l'invidiabile età di 88 anni, la sua scomparsa ha molto amareggiato l'animo di quanti lo conobbero. Particolarmente a Chiasso lascia di sè vivo rimpianto perchè là svolse la sua attività di industriale capace e probo. L'esimio Estinto lascia grato ricordo anche come cittadino esemplare; coprì con distinzione la carica di Municipale e di Delegato scolastico e fu ognora largo di appoggio alle istituzioni che favoriscono il progresso del suo Comune, da lui tanto amato.

Da giovane emigrò nell'America del Sud ed anche colà fece onore all'intraprendenza della nostra gente. Era nostro socio dal 1897.

POSTA

I

I NUOVI PROGRAMMI.

X — Il nuovo programma per le scuole elementari sarà pronto per il prossi-

mo anno scolastico. Meritevole di ampia lode un collega, il quale ha preparato un progetto completo di programma, frutto di esperienza. Così va fatto. Comodo non far nulla e cercare il pelo nel lavoro degli altri. Fare, in tema di programmi specialmente, è difficilissimo; più comodo il criticare.

* * *

Sul secondo punto:

Da alcuni anni pensiamo alla commemorazione del Patto di Torre, da fare sul posto. Nel programma delle Scuole Maggiori cercheremo di far entrare una raccomandazione in tal senso Perchè non pensare mai a Torre quando è il tempo delle passeggiate finali?

* * *

Il nuovo programma d'aritmetica sarà un alleggerimento di quello attuale, alleggerimento in pratica già effettuato da maestri di nostra conoscenza. Nel programma didattico particolareggiato di una quinta classe delle Scuole Comunali di Lugano, pubblicato nell'«Educatore» di ottobre 1933 e ripubblicato nell'opuscolo «Pedagogia pratica» è detto esplicitamente che è tralasciata la parte che riguarda i volumi.

«Poco e bene» anche in aritmetica e geometria. Certo che «poco e bene» non può significare «poco e male».

* * *

La conferenza, con diapositive, sulla mosca gliela spediremo in settembre, a scuole riaperte.

* * *

Circa il nuovo programma per le Scuole Maggiori: l'educazione dei sentimenti, della volontà, dell'intelligenza dovrà primeggiare di fronte all'istruzione.

Cose non nuove

Tendenza costantemente riaffermata e in teoria e in pratica.

Da alcuni decenni, per esempio, sul nostro orario settimanale a stampa, si può leggere: «Istruire quanto si deve, educare più che si può.»

E nel «Programma didattico particolareggiato» *delle classi seconda e terza della Maggiore femminile luganese, stampato lo scorso autunno, — programma che riassume alcuni decenni di esperienza e di esperienze, — è detto:*

«Si tratta di allieve di dodici, tredici, quattordici anni: nostra cura precipua e costante, non la mera istruzione, ma la loro preparazione morale alla vita di famiglia, alla vita di apprendista, di operaia, di lavoratrice E però: vivo sentimento della propria dignità di giovinette e di donne, amore alla casa, alla famiglia, al lavoro, al risparmio, alla vita semplice e decorosa: oculatezza nella scelta delle amiche e avversione al lusso; gentilezza, energia volitiva, carattere.»

II.

SCUOLA MAGGIORE DI BRENO.

P. C. S. — *Ti rispondiamo qui: forse la cosa interesserà altri consoci*

Ho consultato i «Processi verbali» del Gran Consiglio, sessione ordinaria, novembre 1883.

A pag. 30 troverai il Messaggio del Consiglio di Stato sulla istituzione della Scuola Maggiore, a pag 31-32 il Rapporto della speciale Commissione (Relatore Agostino Soldati: membri: Giacomo Maricelli, avv Ernesto Bruni, Carlo Von Mentlen, avv. Amabile Sciolli).

Riassumendo: le date riguardanti la Scuola Maggiore e di Disegno di Breno sono le seguenti:

LUGLIO 1883 — *Costituzione del Comitato promotore e suo Appello al Popolo per la raccolta dei fondi. Presidente: Avv Oreste Gallacchi.*

21 NOVEMBRE 1883 — *Decreto legislativo che istituisce la Scuola Maggiore e di Disegno di Breno. Relatore avv Agostino Soldati.*

20 OTTOBRE 1884 — *Apertura della Scuola Maggiore e di Disegno.*

13 OTTOBRE 1895 — *Inaugurazione del nuovo Palazzo scolastico*

16 LUGLIO 1933 — *Festeggiamenti per il Cinquantenario.*

I doveri elementari dello Stato

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile; « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore): « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Si applichino tutti questi punti del programma: potremo dire di essere in carreggiata e anche le Scuole popolari faranno un passo innanzi.

Gli studi astratti prolungati e il sentimento materno o paterno

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi
o la pedagogia comacina

I. Preamboli — II. Dopo quarant'anni: la Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari,, (11 settembre 1893) — III. Note (XIV) alla Relazionne del prof. Bontempi (settembre 1933) — IV. Appendice: Mani e Braccia, Cuore, Testa.

Pedagogia pratica

I. Premessa — II. Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (M.o C. Ballerini) — III. Note bibliografiche — IV. Appendici.

Per le
"Università in zoccoli,,
del Ticino

I. Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie? — II. Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli,, di Breno (1883-1933) — III. Per le nuove Scuole Maggiori (1923) — IV. Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Per i nostri villaggi

I. Dopo il Corso di Economia domestica di Breno (19 gennaio - 19 marzo 1932) — II. Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori — III. Mani-Due-Mani.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando per ogni opuscolo fr. 1.- in francobolli.

I doveri elementari dello Stato

La Scuola come comunità di lavoro e le Scuole magistrali

«Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri». (pag. 51).

G. GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

AL GRAN CONSIGLIO: Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e I.e elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), le visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E.: due Segretari molto versati nella conoscenza dei problemi delle Scuole elementari e degli Asili il primo, e delle Scuole secondarie e professionali l'altro (V. "Educatore„ del 1916 e degli anni seguenti).

(Gennaio 1932)

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale)

Fondazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, LUGANO

Anno 77° Lugano, 15 Agosto - 15 Settembre 1935 N. 8-9

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

XCIII assemblea sociale: Faido 29 settembre 1935 — Ordine del giorno — Relazioni presentate alle ultime assemblee — Partenze per Faido.
Nuove indagini sui «Promessi Sposi»: A proposito delle «Note manzoniane» di Reto Roedel (A. JANNER).
Appunti di un viaggio pedagogico (G. LOMBARDO-RADICE)
Nota dell'«Educatore»
Piante ed insetti (M. JAEGGLI).
Gli apparecchi scientifici del prof. Giovanni Censi (GIACINTO ALBONICO).
Le scuole Normali nel pensiero di Giovanni Censi: I. Prefazione al Programma del 1903 — II. Emendamenti proposti al Disegno di Legge scolastica del 1907.
Giovanni Censi insegnante ed educatore al Liceo Cantonale ed al Corso pedagogico complementare (EDO ROSSI).
Un Corso di economia domestica a Bosco-Gurin (GIOVANNI SARTORI).
Saluto alla Patria (GIOVANNI MASSELLA).
Rossura (GIOV. MASSELLA).
Fra libri e riviste: Nicolao della Flue.
Posta: I nuovi programmi.

Per vivere cento anni:

"Naturismo„ del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti„ del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie„ (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

Ecole d'études sociales pour femmes - Genève

subventionnée par la Confédération

Semestre d'hiver: 24 octobre 1935 - 24 mars 1936

Culture féminine générale.

Formation professionnelle d'Assistantes sociales (protection de l'enfance, etc.) de Directrices d'Etablissements hospitaliers, Secrétaires d'institutions sociales, Bibliothécaires, Laborantines, Infirmières-visiteuses.

Pension et Cours ménagers, cuisine, coupe etc. au Foyer de l'Ecole (Villa avec jardin). Programme (50 cts.) et renseignements par le Secrétariat, rue Chs. Bonnet 6.

EDITIONS DES

HORIZONS DE FRANCE

39, Rue du Général-Foy - Paris - VIII.e

La France Travaille

PREFACE DE PAUL VALERY de l'Académie Française

Les deux tomes composant cette magnifique collection sont terminés

PREMIER VOLUME

Mineurs, par Pierre Hamp.
Les Métiers du Fer, par Pierre Hamp.
Mariniers et Bateliers, par Jean Prévost.
Gens de Mer. Dans le Port. La Vie à bord.
Pêcheurs, Terre-Neuvas et Islandais, par Emile Condroyer.
La Vie des Phares, par Ch. Le Goffic; de l'Académie française.
Le Rail, par Pierre Hamp.
L'Automobile, la Route. L'Avion, Les Chemins de l'Air, par Hervé Lauwick.
Aux Sources de l'Energie (éléctricité, houille blanche), par Lucien Fabre.

DEUXIEME VOLUME

La Vie paysanne, par Charles Silvestre.
Vignerons, par M. Weyer.
Marchés et ravitaillement des villes, André Warnod.
Forestiers et Bûcherons, par J. Chevalier.
Fleurs et parfums, par Gabriel Faure.
Tisserands et Filateurs, par P. Hamp.
Canuts, par L. Riotor.
Les Tapisseries, par J. Ajalbert.
Le Bâtiment, par L. Vaillat.
Verriers et Poitiers, par G. Lechevallier-Chevignard.
Couture et Mode, par P. Gerber.
Fabriques à papier, par Henri Pourrat.
Métiers du Livre, par G. Lecomte; de l'Académie française.
Journaux, par André Thérive.
Bibliothèques, par Henry Joly.
L'Enquête biologique, par Jean Rostand.
Aux Sources de l'invention, par Lucien Fabre.

Conçue sur le même plan que le *Visage de la France* (Sites et Paysages), cette nouvelle collection comporte une incomparable illustration photographique *originale* reproduite en héliogravure. L'ensemble compose une sorte de grande fresque d'incomparable valeur *didactique e artistique.* De cette fresque brossée à la gloire du travail, il ne manque pas de sortir un profitable enseignement.

Storia locale del Sottoceneri

Sac. Costantino Del Frate

S. Maria del Monte sopra Varese

(anno 389 - 1933)

350 riproduzioni in rotocalco

175 Tavole fuori testo

Stab. Civicchioni, Chiavari; pp. 210, Lire 120

Tedesco in 2 mesi, francese in 1.

Caso insucesso rest. denaro.

Pure corsi di 2, 3, 4 settimane a piacimento e in ogni epoca.

Diploma commercio (Ragioniere) in 6 mesi, linguistico in 3.

Referenze Scuola Tamé, Baden 15

Dopo 147 anni di Scuole Normali

EDUCATORI E ABILITA' MANUALI

I doveri elementari dello Stato

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!„

G. Lombardo - Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza*, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.*, Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi*, Tegna; *Prof. Carlo Sartoris*, Mosogno.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti*, Someo; *M.o Mario Bonetti*, Maggia; *M.o Giuseppe Rima*, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra*, Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli*, Intragna; *M.o Aurelio Palla*, Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Finestre aperte

Per gli Asili infantili

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...

«fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assistenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didattico fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità».

Dall'*Enciclopedia italiana* — alla voce «Asilo».